

Michele Gagliani

NEL MIO CIELO

RACCOLTA DI RACCONTI



SOLITUDINE

**1° Premio al concorso "Il Mio Cielo"
Maggio 2004**

P R E M E S S A

Nella mia lunga vita aviatoria ho insegnato a tanti ragazzi che, negli anni, mi hanno superato e ne sono soddisfatto.

Ho cominciato a volare nel 1964 e, per il momento, continuo contro la mia stessa volontà di smettere.

Ma quando non volo, per allontanare la tristezza amo rivivere il passato (come tutti i vecchi piloti!) ed anche fantasticare (come i poeti).

Nei racconti che seguono, pertanto, ci sono veri ricordi, a volte realtà trasfigurate ovvero soltanto sogni tradotti in parole e riposti nel cassetto del mio computer!

Michele Gagliani

MEETING DI PRIMAVERA

Non so chi sono e mi ritrovo con una vela triangolare sopra la testa, tenuta insieme da stecche leggere e da un castello di tubi luccicanti. Legato ad un sedile, ho i piedi sull'asse di una ruota e le mani incollate ad una barra, base di un triangolo col vertice collegato alla vela orizzontale. Due ruote laterali formano anch'esse un triangolo con quella che posso muovere con i piedi.

Ho un disco tonante alle spalle: tento di osservare meglio ciò che succede dietro, sposto la barra di lato, giro la testa... e mi ritrovo di colpo inclinato in posizione instabile, fra cielo azzurro e mare di cobalto.

Mi sento cadere e, istintivamente, rilascio la barra. Sono salvo. Vedo la costa e ritrovo pian piano il senso dell'orientamento.

Vado avanti, oltre la spiaggia, non sapendo che altro fare. Premo forte la punta del piede destro su quello che ritengo un sostegno, ma questo cede e il frastuono aumenta, mentre il terreno s'allontana: sono io che salgo! Traggio a me la barra e la terra comincia a scorrere rapidamente, mentre l'aria mi schiaffeggia: sono io che vado più veloce! Tiro con forza e sento un tuffo al cuore: scendo, adesso, a gran velocità, il terreno avanza, ingrandisce rapidamente..!

Rilascio la barra, come prima, non schiaccio più quel dannato pedale e, miracolo, sono salvo ancora una volta.

Troppe emozioni, ma ho capito che devo stare leggero su quell'attrezzo per evitare nuovi pericoli.

E, però, dovrò pur scendere da qualche parte! Mi guardo intorno, ora ci sono alberi dappertutto, monti, dirupi... imperativo continuare il volo in questa situazione.

Poi, laggiù, ai confini del mondo, scorgo volteggiare tante piccole ali dipinte. Sto sognando? No, quest'aria tagliente in faccia è reale. Sono uccelli? Finalmente un lago, una città e, meraviglia, un campo immenso con tantissimi apparecchi come il mio, immobili sul terreno, mentre alcuni ci volano sopra: altro che uccelli! Ecco, qui posso scendere... anzi devo, perché nel frattempo è cessato il frastuono e rimane solo il fruscio del vento. Non cado ma, senza far nulla, rapidamente scendo.



Avvicinandomi provo paura e, per scongiurare l'urto, spingo la barra in avanti come per allontanare la terra da me ... chiudo gli occhi ... e atterro senza troppi scossoni avendo fatto inconsapevolmente e probabilmente la manovra giusta!

Molte persone accorrono e, sentendomi un intruso, temo che vogliano scacciarmi; invece, mi slacciano le cinture, mi abbracciano come fossi un vecchio amico e mi fanno bere un liquido scuro che pizzica la gola. Uno, arrivato con un veicolo che si regge instabile su due sole ruote, dice di chiamarsi Alessio e comincia a subissarmi di domande: *Chi sei? Da dove vieni? Hai finito la benzina? Per fortuna, c'eravamo qui noi! Ma dove sono? Come, non lo sai? Sei al Meeting di Primavera, sul vecchio aeroporto di Castiglione del Lago..! Prendi questa bottiglia di vino e bevila alla nostra salute.* Ha gli occhi luccicanti e sorride sorpreso, in attesa di risposte. Altri parlano togliendomi dall'imbarazzo e, pur non sapendo chi sono, mi fanno sentire uno di loro! Un uomo con le ali, ecco chi sono!

Vedo una casa bianca con quattro stabili ruote e mi avvicino: un tale in giacca azzurra distribuisce grosse arance. Ne sbuccia una e me la offre: dolce, succosa, viene dalla Sicilia – dice – le ha portate col camper, quella casa con le ruote. Nella targa che ha sul petto leggo “Istruttore di Volo” e allora, d'impulso, gli confido tutto ... con un fiume di parole perché se mi fermo non ne avrò più il coraggio. *No, ti sbagli, non ci hai sorpreso. Siamo in tanti come te, arrivati chissà come e chissà quando. Guarda, quello è Zì Nafta, Colui Che Sa, accanto ad Alessio che sprizza entusiasmo da tutti i pori; l'altro è Falco 7 (non conosco i primi sei, ma saranno anche loro volatili di razza); seduto a quel tavolo c'è Rodolfo, che raccoglie e pubblica le notizie, non dirgli nulla al momento.*

L'Hangar, laggiù, è la casa di Claudio e Flavio, ma anche la nostra e dei nostri apparecchi. Sta tranquillo. Tutti noi voliamo, attraverso il tempo e lo spazio”.

Rasserenato, respiro a pieni polmoni quell'aria che sa d'acqua e di cielo insieme. A Michele, l'amico delle arance, dico di chiamarmi Leonardo (il nome mi ricorda qualcosa e mi piace).

Sento d'essere arrivato. *Arrivato? Ma no, siamo solo all'inizio. Questa notte rimarrai con me, domani ti affiderò a Zì Nafta perché t'insegni a volare. Un giorno qualcuno imparerà da te e insieme saprete tanto di più.*

Aspettammo che la gente andasse via e, preparata in camper una cenetta inaffiata dal vino di Alessio, cominciammo a parlare delle nostre esperienze. A Leonardo affioravano ricordi che non sembravano suoi. Sensazioni, ecco cos'erano. Raccontate potevano apparire leggende, in cui albergavano tante verità. Lo sapevamo, così come sapevamo di non essere soli. Uscimmo nella notte stellata. Forse c'erano mondi l'uno dentro l'altro, in un sistema che non ha fine: l'uomo, intanto, cercava regole per non impazzire, solide basi su cui costruire la propria intelligenza, con filosofie, matematiche, religioni: ma quante incertezze!

Arrivando dalla Luna, un filo di luce segnava la via e sbiancava le sagome scure degli apparecchi; piccoli e belli come opere d'arte; più oltre una lunga fila di delta, con le vele inclinate a toccare il terreno.

Rimanemmo a lungo davanti a quelle ali che potevano vibrare animate da forze arcane e che, in quel silenzioso istante, infondevano tanta serenità. Adesso dormono, fragili e indifese. Notte magica, questa del nostro incontro.

Andiamo, anche per noi è giunta l'ora del riposo.

Michele ebbe un sonno agitato (sicuramente effetto del vino di Alessio) e si svegliò di soprassalto: mentre guardava le lancette fosforescenti dell'orologio (erano le quattro) ricordò il sogno assurdo, quasi un incubo, in cui si era trovato a vagare: rivede la spiaggia battuta da un sole feroce e lo scoglio su cui Leonardo, avvolto da un velo d'aria tremolante, parlava ai gabbiani che lo circondavano e ascoltavano estatici.

Ricordò chiaramente le sue parole, cui faceva eco un coro di voci cinguettanti: *Io sono il vostro pilota istruttore e nessuno è migliore di me..! Aaaaamen! Rispettate chi vola, Russi e Americani, visi pallidi e scuri! Aaaaamen! E quando vedete un Delta in cielo, fatevi il segno del Triangolo. Aaaaamen!*

Accese allora una piccola luce, schermandola con la mano per non disturbare il sonno di Leonardo ... ma vide che il letto era vuoto.

Si alzò preoccupato e trovò sul cuscino un biglietto che diceva: *Ti prego di scusarmi, amico, ma devo andare. Ho scoperto la mia vocazione. Ho una missione da compiere. Ti sono grato per l'accoglienza data ad uno sconosciuto. Non mi cercare.*

Ma forse un giorno ci ritroveremo in qualche campo sperduto della tua Sicilia. Amen.

Sconvolto (?) da quella lettera decise che tutto sommato poteva tornarsene a dormire. E dormì di un sonno quieto e profondo.

Al mattino fu svegliato dal bussare frenetico di Zì Nafta che voleva notizie sul delta di Leonardo: era scomparso e immaginava che qualcuno – magari un siciliano di passaggio – se lo fosse fregato!

Tranquillo, Zì Nafta, quello è andato a fondarsi una sua religione ... come se non ce ne fossero già abbastanza, porca vacca!

“Ma come ha fatto, se non aveva benzina?”

Bah! Mi spiace d’averti svegliato”.

CACCA BELLA

Spiacente, ma devo proprio parlare di cacca oltre che di volo; lo vieterebbe la decenza ma lo impone il racconto. Turatevi il naso, dunque, e arrivate fino in fondo. Sarò sintetico, anzi ... *stittico!*

Di norma faccio il pilota istruttore e sto per aria; a volte, però, quando non ho allievi da torturare, mi dedico a lavoretti di manutenzione; anche se non sono un esperto meccanico, i controlli all'apparecchio li so fare ... come in quel fatidico giorno d'estate!

22 Agosto 2003, ore 17.

Rimessa a posto la cassetta degli attrezzi, scambio quattro chiacchiere con un amico pilota e sto per tornarmene a casa quando arriva, famiglia al seguito, un mio ex giovane allievo che, superati gli esami l'anno prima, sparì subito dalla *circolazione aerea* per altri impegni scolastici fuori sede. Si gode adesso le ferie e, con me, ha da poco ripreso il volo a doppio comando, sforzandosi di ricordare quanto dimenticato (cioè *tutto!*). Non lo aspettavo quel giorno e, a quell'ora, non mi andava più di *lavorare*, forse perché l'apparecchio era già ricoperto coi teli protettivi ... dalle cacche degli uccelli che nidificano sulle capriate dell'hangar o perché inconsciamente presentivo ciò che di lì a poco sarebbe avvenuto.

Pazienza. Non posso mica cambiare mestiere, è troppo tardi!

“Oggi faremo decolli e atterraggi: spoglia l'apparecchio, check e andiamo”.

Nel primo circuito gli tenni il fiato sul collo: “Ehi tu, siamo in sottovento, non scendere ... non salire ... va diritto ... guarda la manica a vento ... non dimenticare la pompa ... e rallenta, miseriaccia, vira in base, che aspetti? L’hai messo il flap..? La pista è lì, a destra ... e tu che fai, accosti a sinistra? Punto di mira, punto di mira..! E tirala ’sta cloche, vuoi cercare il petrolio..? L’elica non è una trivella!”.



L'ULTIMO DECOLLO DEL POVERO TOP FUN

In verità, come istruttore sono un miscuglio dei tanti che ho avuto in vita mia, in quaranta lunghissimi anni di attività con gli aeroplani, senza mai un incidente degno di nota; ma il *siculo ciarliero* ha il sopravvento sul *duro tedesco* di poche parole. Ho un caratteraccio. Ma quello non ne azzecava una..!

Anziché scoraggiarsi – il tristo – si carica d’orgoglio e, fin dal rullaggio per un nuovo circuito, si mette a dire ad alta voce ciò che di volta in volta intende fare, così come piace a me: “*il cervello sempre avanti all’aeroplano*”. Perciò mi rilasso.

Decollo, variometro positivo, via il flap, riduzione dei giri, via la pompa, virata a sinistra in salita con soli 10° di bank (e non 15 o 20 come voglio io); sto zitto, non intervengo, la temperatura è nei limiti, il motore gira come un orologio. Ovviamente livelliamo in un *largo sottovento*: i miei allievi sanno che la pista deve *scorrere* a metà del montante alare per essere certi di arrivare in campo se pianta motore ... ma quello non verifica ... mi riservo di parlargliene al de-briefing.

E perché mai - penso fra me - dovrebbe piantare un motore che canta senza perdere una battuta?! “*Check effettuato ... pompa elettrica on ... spazio aereo libero ... manica a zero, pista libera ... rallento a 80*” dichiara ed esegue l’allievo. Siamo a 100 metri sul mare e, nel rallentamento, non avendo *sostenuto* a sufficienza il naso dell’apparecchio, perdiamo una decina di metri.

Dovevo arrabbiarmi? Certamente sì! Quando faccio il buono divento fesso. Ancora una volta non correggo e, mentre l’allievo sta per mettere il flap... eccolo lì, il “*fattaccio*” discusso nelle lezioni sulla sicurezza: pianta secco il motore!!!

Afferro i comandi, ma sono tante le condizioni negative: lontani (largo sottovento), più bassi (colpa di quei pochi metri persi

nel rallentamento), a 80 Km/h che è già la velocità di massima efficienza ... cinque secondi prima avrei sfruttato quella in eccesso per virare verso la salvezza ... e manca l'aiuto del vento che spira di solito dal mare. So che in campo non arriverò, lo impedisce una lunga duna tra la spiaggia e la pista impossibile da superare. Non posso allinearmi sulla battigia, che è piena di gente ... né voglio scendere in mare (se capotto sono guai ... e poi rischio d'ammazzare qualcuno in acqua che non vedo!).

Punto un breve tratto di spiaggia libera, ma non potrò andare né a destra né a sinistra.

E intanto provo a mettere in moto ... il motore parte (sospiro di sollievo, Dio ti ringrazio!)... tre secondi e si spegne ... riprovo e riparte, tre secondi e si spegne ... Perché? Perché? Perché..?!

E' tardi per cercare altre soluzioni (né credo ce ne siano), chiudo i contatti e rallento prima d'entrare in spiaggia, col cuore piccolo così ma determinato e lucido (sono incavolato nero e pieno d'adrenalina).

Di proposito non metto il flap, volendo all'ultimo momento portare in su il muso dell'apparecchio, il più alto possibile, per evitare l'impatto frontale con la duna e nell'estremo tentativo – o assurdo desiderio che sia – di “fermarlo per aria”. Sono vicino allo stallo ... cloche avanti perché riprenda un po' di velocità ... entro bassissimo ... lo tiro quasi in scampanata. Pensiero lampo: *stavolta è finita! Proprio un ultraleggero doveva ammazzarmi..!*

CRASH! Il carrello si spacca e l'apparecchio si ribalta in avanti, rimanendo con la coda puntata verso il cielo a due passi dalla duna. Siamo sottosopra. Neanche un metro di strisciata! Devo averlo davvero fermato per aria... ed è venuto giù come un armadio.

Qualche secondo di smarrimento per la posizione inusuale.

Il tappo del serbatoio è saltato e la benzina si riversa rapidamente sulla sabbia (menomale, penso, niente incendio ... la marmitta infuocata è lassù). L'allievo, illeso, è il primo ad uscire. Esco anch'io.



Ho una leggera ferita alla gamba sinistra. Moltissima gente intorno: mi scuso per aver loro procurato tanto spavento. L'allievo è sorridente. Sua madre ... mi ringrazia!

Arrivano intanto due ambulanze, con medici ed infermieri che ci guardano come fossimo redivivi (si sa, un incidente con l'aeroplano..!).

Rifiutiamo d'essere trasportati in ospedale: accetto solo la medicazione alla gamba, sul posto. Giungono, anche, una pattuglia di carabinieri ed una di poliziotti (potenza dei telefoni cellulari...) che verbalizzano l'incidente. L'indomani un cronista racconterà l'emergenza a modo suo, affermando che: *“L'atterraggio è perfettamente riuscito”*.

Ma mi faccia il piacere, mi faccia!

Ore dopo essere rientrato a casa (abbandonando il povero apparecchio nelle mani pietose dei soci del club), mi accorgerò d'avere un lancinante dolore alle reni, pur non essendoci nulla di rotto (stando agli accertamenti clinici cui, mio malgrado, dovetti sottopormi).

Ma non è finita qui: alcuni giorni dopo seppi d'avere anche un blocco intestinale, provocato certamente dalla brutale compressione della cintura di sicurezza. E sapete che vuol dire? Vuol dire avere, giorno dopo giorno, un unico pensiero, ossessivo, solo quello... addirittura in un delirante latino: **“Veni, vidi... feci”**.

Feci come cacca, s'intende. Perché diavolo non vado di corpo? Insomma, devo farla ... uuùh ... uuùh ... uuùh ... devo farla!

Niente! Ma proprio niente di niente!

La disperazione era tale da invidiare il mio gatto che non aveva bisogno di glicerine, iniezioni non-so-più-di-che, purghe e obbrobriosi clisteri, inefficaci su di me!



Non più volo nella mia mente, magneti off, sparito il gusto della vita, nessuna memoria dell'incidente, amici e parenti nella nebbia... Solo quel pensiero, un chiodo fisso..!

Trenta giorni passarono così, trenta lunghissimi giorni in cui vedevo, con impressionante immaginazione, cacche animalesche d'ogni tipo e grandezza, agognando, sì agognando, soprattutto quelle enormi e grasse delle vacche! Il cielo era davvero cupo, colmo di nubi silenziose niente affatto foriere di tempesta.

Ma, quando ormai avevo perso ogni speranza ed ero ridotto ad uno straccio d'uomo col pancione da donna incinta, un forte tuono, nato dal profondo, smentì di botto la mia pessimistica *previsione* ... portando giù una violentissima pioggia! Perdonate, ma devo proprio dirvi la *poesia* di quel mattino felice:

Scroscia, cacca mia, rumorosa scroscia
nell'imperscrutabile cavedio del condominio,
corri veloce sull'onda nera della cloaca fino al mare
dove flottando rapida decollerai e volerai ben lontana da me
saldamente ancorata ai becchi d'uno stormo di gabbiani.

O cacca bella, quanto ti voglio bene!

ALI LEGGENDARIE

Mi chiamo Icaro e guardo gli uccelli volare felici, sognando ad occhi aperti d'essere come loro. Io penso di poterci riuscire ed ho un progetto: ma Dedalo, mio padre, si rifiuta d'ascoltarmi e, scuotendo la testa, tronca sul nascere ogni discussione: *“E' assurdo! Come puoi pensare di volare? Se gli Dei l'avessero voluto ci avrebbero dato le ali”*. Ma non smetto di pensare e sognare: mille chiodi mi scavano il cervello, giorno e notte, impedendomi di vivere e dormire sereno come prima. E il sogno si trasforma in incubo.

Dapprima volteggio leggero, sospeso fra Terra e Cielo, immerso in un azzurro irreali, fra cime altissime, accanto a nubi trasparenti e luminose, su valli e pianure variopinte ... di colpo svetto in alto, come spinto da una forza bruta ma viva, costretto a chiudere le ali e incassare la testa fra le spalle, e salgo, salgo al di sopra di quei picchi creduti irraggiungibili! Poi silenzio cupo e buio fitto, a tratti squarciati da tuoni e saette: forse mi si rivoltano contro gli Dei per tanto presuntuoso ardire!

Mi sveglio ogni volta di soprassalto, sudato e spaurito, ma non domo, con la voglia di volare più forte del mio terrore: e ricomincio a pensare intensamente al modo di riuscirvi. Mangio poco, deperisco a vista d'occhio, sono spesso febbricitante, allucinato; e ne riparlo piagnucolante a mio padre, che, infine, a malincuore, decide d'aiutarmi a concretizzare *“quella folle idea”*.

Egli crede, in verità, che avremmo lavorato invano, che mai uomo si sarebbe staccato da terra e che, dopo l'assurdo tentativo, mi sarei messo il cuore in pace e sarei guarito.

Decidiamo, intanto, di catturare un'aquila per vedere da vicino com'è fatta. Scalamo un colle, su cui spesso ne vediamo alcune volteggiare, e posiamo sulla vetta una gabbia costruita con robusti vimini. L'aquila vi sarebbe entrata per afferrare un pezzo di carne sanguinolenta posta in bella mostra e, appena l'avesse presa con gli artigli adunchi, lo sportello si sarebbe chiuso imprigionandola.

Ci nascondiamo in un anfratto e attendiamo impazienti. La trappola infine funzionò. L'aquila, impazzita, tentava di rompere col becco le sbarre di quella sua prigione e la compatimmo. Coperta con un telo s'acquietò. Portata a valle, tentammo per giorni d'ammansirla, alla luce tenue della stanza in cui era doppiamente prigioniera; ma, libera di volare com'era stata, non poteva reggere a lungo quella crudele segregazione.

Si rifiutò di mangiare e dopo un'interminabile agonia morì.

Pian piano le penne si staccarono, una ad una, non più tenute dai muscoli che marcivano, e pazientemente le classificammo incollandole con cera d'api sul telaio leggero, appositamente costruito, che riproduceva fedelmente lo scheletro dell'ala.

Giunse finalmente il giorno del collaudo: il freddo pungente dell'inverno aveva indurito la cera rendendola affidabile.

Eccoci all'alba sul colle delle aquile, alla sommità di un pendio scelto per la corsa di decollo; sono leggero ed emaciato, ma la convinzione di potercela fare mi rende forte; stringo le cinghie delle due semiali mentre ascolto, irrequieto e distratto, le raccomandazioni di mio padre, che mi consiglia di non andare verso il sole, il cui calore potrebbe sciogliere la cera, ma di planare, se possibile, fino a casa.

Allargo le braccia ed apro l'ala: il vento l'accarezza e la sento vibrare; ho il cielo negli occhi e per un attimo sento il cuore galoppare ... mi si ferma il respiro ... comincio a muovermi, sempre più veloce ... corro, corro, corro verso lo strapiombo e ... spicco il volo! Una corrente ascensionale m'avvinghia e mi porta su, sempre più in alto.

E' bellissimo, come nei sogni che m'avevano cullato prima della tempesta, ma sono preso, ora, da sensazioni che non avevo mai provato, di pura felicità nell'aria che mi schiaffeggia il volto, le membra tese in uno spasimo d'esultanza.

Un panorama fantastico si apre davanti ai miei occhi, più grande di quello visto dalla montagna, ora che non sento il peso del corpo sul terreno ...

Un'aquila mi passa accanto e, guardandomi torvo, apre il becco in un fischio che mi raggela sangue e cervello: *“Tu, tuu, tuuu hai ucciiiiiiiiiiiiso la mia compagna..! TUUU, TUU, TU ...!”*

Nel vortice delle tante emozioni non provo paura e l'aquila (frutto d'immaginazione?) scompare mentre prendo a salire con più rapidità sotto una nube a sviluppo verticale!



E' tanta la gioia che m'invade da farmi scordare anche il pericolo preannunciato da mio padre. Ma comincio a sentire freddo, un freddo penetrante nelle ossa e, all'improvviso, ricordo ... strano, visto che vado sempre più vicino al sole! E, ora, ho davvero paura.

Mi muovo per iniziare la discesa, cerco di portare le braccia indietro per ridurre la superficie alare e spostare il peso del corpo in avanti: ma sbaglio un movimento ed entro in vite. Tutto mi gira follemente intorno, sento d'essere sempre più pesante e non riesco a muovere le braccia ... sono perduto, lo sento, e scorgo per un attimo l'aquila che mi aveva minacciato ...

Dedalo lo vide precipitare, sempre più veloce. L'ala si era staccata e pensò che il calore del sole ne avesse sciolto la cera. Affranto dal dolore scese dal monte e pianse sul corpo del figlio senza vita.



Si disse che era stato pazzo a fargli tentare una cosa impossibile, a sfidare la volontà degli Dei. Nel dolore, guardò uno stormo d'uccelli volteggiare lieve e pensò con amarezza che l'uomo non avrebbe mai volato!

TRA LE STELLE

Ma che ci faceva lui, Michele, in una navicella spaziale? L'amore per il volo l'aveva portato lì, inutile pensarci ora.

Una voce impersonale diede inizio al conto alla rovescia ... *TRHEE* (mi sono irrigidito)... *TWO* (ho avuto paura)... *ONE* ... (niente più emozioni): eccomi sparato nello spazio e ridotto a gelatine d'ossa e muscoli tremolanti. Ma perché sottopormi a simili torture!? Per emergere o per noia, gioco, presunzione, orgoglio, desiderio..? Perché non sono rimasto a casa in una comoda poltrona a seguire il programma preferito alla TV? Già, ma che guardo di solito? Aeroplani, manifestazioni aeree, acrobazie di caccia nei film delle due guerre mondiali, coi Top Gun delle Marine inglesi, americane e giapponesi che avrei voluto imitare ...

E, allora, che ho da lamentarmi!? Sto vivendo una bella esperienza “fuori dal mondo”, nel senso letterale: è ciò che merito, diavolaccio! Purtroppo ho sempre avuto il volo nel sangue, non sono mai stato un tranquillo ... e, adesso, sono qui con le mie paure.

Al primo impatto solitamente respingo ciò che è nuovo, anche se fortemente lo desidero: come se avessi nel cranio il cervello d'un altro.

Poi capitolò, sforzandomi di non pensare, pur restando la sensazione che Qualcuno abbia voluto impormi la Sua volontà ... venendo incontro, tuttavia, alle mie aspirazioni e voglia di vivere!

Ora sto meglio, la spinta è finita, i propulsori sono spenti; resta qualche doloretto alle vertebre, un po' di mal di testa ed un certo sgomento: roba che passa.

Sgancio le cinture e galleggio, alzo una mano e per reazione torno giù rotolando ... vedo la terra dall'oblò, mai visto uno spettacolo simile, un orizzonte così ampio, e quelle minuscole nubi laggiù. Devono essere il fronte temporalesco in arrivo per cui volevano sospendere la missione ... ora ricordo! Lo spazio è nero come la pece, anche se pieno di stelle, mai viste tante: non brillano, non sfarfallano, sono punti di meravigliosa luce!

Una gocciolina di saliva si stacca dalle mie labbra e va su (o giù?) come una bollicina di sapone! Devo mettermi al lavoro, ho poco tempo, fra dieci orbite tornerò. Funzionerà il paracadute? Smettila, cervello mio, ci penseremo dopo. Sono stanchissimo. Devo dormire almeno un'ora. Mi hanno autorizzato e sarò svegliato da terra ... Tanta gente, laggiù ... lassù ... s'adopera per me, per la mia sicurezza ... sto tranquillo ... tranquillo ... andrà tutto bene al rientro!

E, ora, che ci faccio sdraiato su quest'erba rossa mai vista prima..? Un fuoco blu fa capolino tra gli alberi d'un colle, è una stella enorme che posa un raggio sui miei capelli: in breve quella luce strana mi avrebbe rivestito ... sono nudo ... perché mi trovo qui..? Mi tocco dappertutto, sono vivo, senza ombra di dubbio!

L'erba accanto è ruvida ma è soffice sotto di me ... scorgo morbide penne dietro la schiena fermamente attaccate alle spalle ... le liscio con il dorso delle mani ... è vero, ho un'ala stupenda raccolta sui fianchi, la distendo e ne ammiro lo splendore.

La cosa non mi turba affatto, sorrido felice, mentre nuovi pensieri s'affacciano alla mente, incasellandosi come in un puzzle e facendomi cogliere per un attimo la verità!

L'Universo è formato da una fittissima trama di spirali, percorribili nei due sensi; e, però, per passare dall'una all'altra non è necessario tornare all'origine, il centro da cui tutte nascono e s'allargano in quella che sembra una sfera in continua espansione. Per me il viaggio non è durato né poteva durare un'eternità, è stato breve, molto breve: correvo (si fa per dire) sulla spirale passante per la Terra (in viaggio anch'essa, anche se non sapevo per quale destinazione che un giorno i figli dei figli dei nostri figli probabilmente raggiungeranno) e sono transitato nell'altra di questo pianeta attraverso uno dei tanti incroci in cui le due si toccano. E, così, spazio e tempo si sono ridotti a punti e istanti! Sono diverso, è vero, per adeguamento a questa nuova Scena del Grande Gioco di Chi tutto fa e disfa!

In verità, continuo a non preoccuparmi del mutamento né m'importa del come e del perché sono nato per rinascere altrove: **io so di essere sempre Io, mi sento bene e in pace con me stesso.**

Un'ombra fugace mi fa alzare gli occhi al cielo e vedo altri come me, volteggiare leggeri, venire giù in picchiata, eseguire looping e tonneau, risalire in perfette traiettorie verticali, virare a coltello ... Senza chiedermi il perché mi unisco a quei leggiadri danzatori, assaporando tutta la gioia e la sublime poesia del volo senza limiti. Ogni battito d'ali produce melodie dolcissime, soavemente armonizzate in un grandioso concerto: nessuno stona in quell'assoluta perfezione! Oltre le rocce lontane scorgo la navicella che mi ha consentito di vivere questa fantastica avventura: peccato non poterla raccontare..!

SVEGLIA, COMANDANTE, SVEGLIA! STA MALE? SVEGLIA, PER FAVORE! LA PREGO ... LA PREGO ...!

Apro lentamente gli occhi e mi ritrovo sdraiato sull'erba, ora secca e gialla ... ricordo tutto, ma la stella è scomparsa nell'ombra d'un hangar che incombe su di me e non odo più la musica dolcissima del battito d'ali sostituita dall'urlare fastidioso di qualcuno che vigorosamente mi scuote.

Lo riconosco, è un mio giovane allievo, ha le lacrime agli occhi ... vorrei tanto che mi lasciasse in pace ma quello non demorde e con tono alterato continua a dire:

STAVA IMMOBILE, COMANDANTE, FREDDO, NON RESPIRAVA, SEMBRAVA... PER FORTUNA E' ANCORA QUI!

Sono stato vittima d'un incubo o d'un sogno? *Smettila, sto bene adesso, sì, sto bene. Su, andiamo a volare.*

Mentre cammino spedito verso l'apparecchio, un prurito al collo mi fa allungare la mano ... che ritraggo con una piuma dorata! La conservo ancora fra le pagine d'un libro che spiega l'aerodinamica elementare.

IL VOLO DELL'AQUILA

Sono un'aquila con le zampe spezzate. Non posso correre per il decollo e quindi non volo più. Sto giù in pianura, al riparo di una roccia, e guardo con amara ironia il volteggiare del falco che cerca d'escogitare un modo per potermi agguantare. Ricordo quando ne incontrai uno che tentava di ghermirmi: era sceso dal sole per non essere avvistato e mi si era messo in coda; ma siccome non riusciva a raggiungermi, per aumentare la velocità era stato costretto a scendere ancora. Così lo vidi e, con rapida impennata seguita da un'affondata, a mia volta mi portai dietro e l'afferrai ... poi, leggendogli il terrore negli occhi, lo lasciai perché visse ancora nel suo cielo.

Adesso volteggiava su di me: era lo stesso di allora o la Morte travestita da Falco?

State lontani da me, infidi rapaci! Resto pur sempre un'aquila, rapace anch'io e capace di battermi per la vita, anche se striscio sul terreno coi vermi che devo mangiare per sopravvivere.

Con la vista, ancora acuta, riesco a distinguere il mio regno lontano, quelle alte cime laggiù dove volteggiano i miei fortunati compagni e dove non potrò più tornare, in esilio per sempre.

Avrei tanto bisogno, però, di quell'aria fine in cui maestosamente salivo rasentando i costoni delle montagne per sfruttare le migliori ascendenze, con ala e remiganti aperte che poi chiudevo per scendere in picchiata sulla preda!

Ero imbattibile ed avevo energie da vendere.

A quanti aquilotti avrò insegnato a volare sicuri? Alcuni, ogni tanto, passano abbastanza vicino e, riconoscendomi, fingono rispetto e amicizia. Non sono più fisionomista come una volta né ricordo i nomi di tutti. Sì, fingono, per farmi notare in realtà che volano anche meglio di come un tempo volassi io! Ed è possibile, con l'esperienza fatta, che ciò sia vero! Di questo mi compiaccio, non provo gelosia. C'era un *feeling* con gli allievi e tanta ammirazione nei loro occhi.

Ma tutto si dimentica dopo aver superato in bravura chi era soltanto un "*mito*"! Lo dominavo, il cielo, è vero, ma adesso vivo di vermi e ricordi. Le nuvole ... Volavo anche nelle nuvole, bianche fuori e nere dentro! Ne uscivo in discese vertiginose, in assetti inusuali, sottosopra ... piegavo la coda, arcuavo l'ala e, rapidamente, tornavo livellato. Mantenevo serenità e lucidità sapendo che le nubi non si formano quasi mai vicino al suolo. Ma quella volta ... impattai la roccia che adesso mi ripara. Perciò **GRIDO** tutta la mia rabbia al cielo che ora mi è negato.



Dopo l'incidente qualcuno disse di rassegnarmi, ch  tanto ero vecchio e avrei dovuto comunque smettere di volare. Non sanno i giovani che “dentro” non s'invecchia mai!

Dove giaccio strisciando, svolazzano tanti sconsiderati uccelletti che mi girano intorno. Oh, se riuscissi a prenderne uno..! Li trafitto con gli occhi e non posso fare altro. Lo sanno e non mi temono pi .

Ecco! Un'allodola trilla felice, fischia il merlo presuntuoso, mentre un tordo passa zirlando ed una rondine - che si crede veloce - garrisce giuliva..! Ma cosa vogliono dimostrare, costoro, sanno poco del volo, sono solo petulanti creature che non potranno mai sollevarsi a pi  di poche centinaia di metri dal terreno ... in ottemperanza alle Leggi ed alle Regole imposte dalla Natura. Sono leggeri, troppo leggeri ... ultraleggeri per vincere il vento!

Eppure l'affrontano, il vento! Perci  guardai da una nuova prospettiva quei piccoli indifesi volatili, spesso autodidatti, che mi giravano intorno. Non conoscevano il volo nelle tre dimensioni (quattro col tempo) e non potevano fare ci  che avevo fatto io (vite, looping, imperiale, tonneau ...).

Sembr , allora, che alcuni mi dicessero in coro:

“Riprova, ce la puoi fare, abbiamo bisogno di te, distendi l'ala, ti farai male ma sopporterai il dolore per amore del volo”.

Chiss !

Ma perché tanta voglia di volare? Ero nato, ovviamente, con la malattia incurabile del volo: potevano gli altri malanni – la rovina dei miei poveri artigli e la vecchiaia – impedirmi di provarci ancora?

Distesi l'ala, di riflesso un dolore insopportabile, lo vinsi aprendo il becco ... un alito di vento ... e mi ritrovai per aria!

Poco dopo cominciai ad insegnare ai tordi... *tsii... tsii... tsii...*

Ed anche i calabroni ... roon... roon... roon... imparano ancora da me!

INCIDENTE NEL MIO CIELO

Vuoi comprarti l'aereo d'occasione? E va bene, partiamo. Trovato ed acquistato dal mio allievo in un solo giorno, dopo che entrambi l'avevamo provato: dolcissimo, equilibrato e veloce!

Non ci venne consegnato subito perché il venditore, “*tenendo al suo buon nome*”, doveva farlo controllare da un tecnico di fiducia; il quale, poi, essendo anche pilota, in una calda giornata estiva trasvolò (rischiando di suo, come vedremo più avanti) fino all'avio-superficie dove stavamo ad aspettarlo.

Al suo arrivo, scappottato il motore, si rilevò una trasudazione d'olio dal cilindro anteriore sinistro che fu ritenuta, dallo stesso tecnico, trascurabile.

Nei giorni successivi portai in volo tutti quanti: il fortunato neo-proprietario, sua moglie, i loro figli, alcuni parenti ed amici, totalizzando tre ore complessive dalla data della consegna.

E finalmente, il fatidico 6 Luglio 2008, eseguiti personalmente i controlli, decollai per un volo più lungo volendo allenare l'allievo che, nel frattempo, aveva conseguito l'attestato VDS col Tucano della Scuola (ad una velocità dimezzata). In programma salite, discese, virate, e magari un paio di stalli al rientro.

Il volo livellato, intanto, proseguiva lungo costa, liscio e tranquillo, a 150 metri sul mare secondo le regole (alla faccia della Sicurezza!).

D'un tratto la temperatura dell'olio cominciò rapidamente a salire, mentre la sua pressione diminuiva: non c'erano campi in vista per un atterraggio d'emergenza, tramutatosi in forzato dal momento in cui – un minuto dopo o forse meno – dovetti spegnere il motore che dava gravi segni di malfunzionamento. Il “solito” pensiero: *ma proprio un ultraleggero deve ammazzarmi..?*

Eravamo in discesa sul mare, costa a picco e rare insenature con presenza di bagnanti, già a cento metri di quota pronti a scendere in acqua (*i salvagente autogonfiabili nuovi li avevo dimenticati a casa!*), quando avvistammo un terreno dissestato, terra e sabbia, a ridosso della spiaggia, adibito a parcheggio di automobili – sicuramente dei bagnanti – tutte fortunatamente sul lato sinistro e nessuna persona in vista: apparve come la salvezza!



Il Campo dei Miracoli

Lento in finale e coi flaps estesi, toccata quasi all'inizio di quella striscia non più lunga di settanta metri (più tardi misurata coi passi), purtroppo veloce al suolo per via del vento in coda proveniente dal mare (che comunque ci aveva consentito di raggiungere quel campo), e frenata bestiale..!

Il muso dell'apparecchio si fermò in un canneto che nascondeva alla vista un canale di scolo delle acque (in cui il motore voleva certamente rinfrescarsi ... ma restando fregato perché il canale era asciutto): muso giù, dunque, e coda in su! Un paio di metri più in là, nascosto dalle canne, c'era un alto muro di cemento armato..!



Il P.92 nel campo, apparentemente integro

Fortunatamente, nessun danno fisico – anche se temuto – riportato da me e dal mio compagno di ventura, che, mentre io tentavo la manovra d’atterraggio, si mantenne perfettamente calmo, collaborando da vero professionista avendo chiuso la benzina, aperto lo sportello dal suo lato e tirato infine la leva del freno subito dopo il contatto ... fino a rompere la lamiera di fine corsa!

Grazie ai telefoni cellulari dei bagnanti, poco dopo intervennero le Forze dell’Ordine (Polizia, Carabinieri, Vigili Urbani e del Fuoco), l’Ambulanza, la Stampa e quant’altri! Tutti si congratularono e, a turno, ci chiesero i documenti (*non potrebbero scambiarsi i dati fra loro..?!).*

Il giorno dopo venne fuori, naturalmente, un articolo sul Quotidiano Locale che si conclude con ***“l’esperto pilota dell’aereo, sia pure con il motore in avaria e malgrado non avesse a disposizione una pista, è riuscito a salvare se stesso ed il passeggero atterrando sul campo incolto”***.

Io penso che (e ne sono convinto) al momento giusto Qualcuno ha messo lì, fra le pareti a picco, quel campo meraviglioso!

Il miracolo di una bella pista sarebbe stato meglio ... ma non si può avere tutto: altri cinque secondi e scendevamo in mare.

Sono stati i Vigili del Fuoco a togliere, con un verricello, l’apparecchio da quella scomoda posizione, apparentemente integro (elica compresa); ma il motore..?

Il giorno dopo, seminudi, in un bagno di sudore per il caldo infernale e bruciati dal sole, smontammo e trasportammo il tutto nell'hangar dell'aviosuperficie, con l'aiuto di un amico esperto e d'un camion del soccorso stradale. Delusione cocente mista, però, al sollievo per lo scampato pericolo! Nel corso della verifica (a posteriori) si trovò una spaccatura nel cilindro (compressione zero) da cui prima "trasudava" olio e che poi, allargandosi, se l'era succhiato tutto (non se ne trovò una goccia) sputandolo debitamente vaporizzato dallo scarico! Inoltre il carrello risultò piegato a livello degli attacchi, avendo ceduto il longherone principale orizzontale del cockpit (per la violenta frenata sul terreno sconnesso).

Estate rovinata e, tuttora, incubi diurni e notturni, pensando a ciò che poteva accadere non tanto a me (sono vecchio ormai, col peso di 45anni di volo sul groppone) ma soprattutto a lui, il giovane imprenditore, sposato e padre di figli, neo-pilota con tanta vita aeronautica davanti a sé.

E per la prima volta ho cominciato a pensare alle grandi responsabilità che mi sono sempre assunto – senza rendermene conto appieno – trasportando, in tanti anni di attività, migliaia di persone (bambini compresi) che volavano per la prima volta e lasciando fare agli allievi i voli da solista con la poca esperienza maturata a doppio comando..! Ma è così che s'impara, sulla propria pelle. Così ho imparato anch'io sul vecchio Piper Cub, appena sposato e con figlia nascitura!

Se non smetto ancora di volare è forse perché ogni volta mi dico d'aver imparato la lezione: *non fidarsi mai troppo, di niente e di nessuno, non sottovalutare le piccole anomalie, controllare e ricontrollare l'aeroplano, fare sempre prevenzione: c'è altro? Sicuro, ricominciare i controlli daccapo; e, come diceva il mio primo istruttore, “guardare per vedere e non guardare per guardare”.*

Usuali operazioni per me, ma certe volte mi lascio trasportare dall'entusiasmo e non vedo..!

In quest'ultimo caso, mi ero innamorato dell'apparecchio che volava divinamente: ma quella trasudazione d'olio da uno dei quattro cilindri doveva mettermi in allarme!

Dopo avere “*imparato l'ennesima lezione*” (e potendola ancora una volta raccontare) sento il bisogno di ribadire che “*non si finisce mai d'imparare*”!

UN EREMITA ALATO

Ritenevo che gli eremiti fossero dei matti solitari finché non ho incontrato uno che solitario lo è, ma certo non matto, anche se ai *profani* potrebbe apparirlo essendo uno dei *pazzi piloti di macchine volanti* e per giunta ... mio ex allievo! In ogni caso, come da sempre affermo, sono molto soddisfatto di lui perché oggi vola meglio del suo maestro: *non è difficile* – dirà qualche *bastardo* di mia conoscenza – ma resta il fatto che va per aria con la sicurezza d'un uccello! Stavo per definirlo aquila o falco, ma avrei sbagliato non essendo rapace ma un *volatile* unico e speciale. Capacità e passione a parte, è riuscito nell'impresa di superarmi (che il *maligno* taccia) malgrado la mia quarantennale esperienza: forse perché seriamente convinto che Dio sta sempre con lui (non è bigotto, ma un vero credente) e gli dona fiducia e serenità.

Ovviamente, non potendo volare senz'ali (o forse sì, chissà!) s'è comprato l'aeroplano, nuovo, con motore da 100 cavalli, gli ha apportato certe utili modifiche, vi ha aggiunto alcuni strumenti (anche l'autopilota che però non usa) e non riesce a distaccarsene.

Tant'è che s'è comprato pure un camper, l'ha piazzato sull'aviosuperficie e ci vive dentro anche sotto i *diluvi universali* che in quest'anno 2009 non ci hanno risparmiato. Ha l'automobile con cui raramente si sposta di qualche centinaio di metri solo per comprare nei vicini negozi quanto necessario alla sopravvivenza.

Io vado a trovarlo spesso – anche perché abito vicino, in una vera e comoda casa – e a volte, ora che siamo in pieno inverno, resto impantanato: lo chiamo al telefono cellulare e in pochi minuti riesce a tirarmi fuori.

Generoso con tutti, esegue con la massima precisione e scrupolosa puntualità senza chiedere nulla in cambio, anzi felice d'esservi riuscito, qualunque complicato lavoro gli venga richiesto. Decisi un giorno di soprannominarlo *Mani D'Oro* e ne fu contento.

Gli ripeto spesso di stare con me, almeno quando i violenti temporali rendono il terreno e la stradina che porta alla *civiltà* assolutamente impraticabili: gli offro una bella stanza con tavolo, sedie, poltrone, letto e aria condizionata, ma rifiuta con un sorriso (potrebbe innervosirsi per i miei ripetuti inviti), magari promettendomi che sì, forse, appena libero dagli impegni (lavoretti all'aeroplano o al camper), verrà a trovarmi.



So già, naturalmente, che non si farà vedere.

Gli telefono poi e, leggendo il mio nome sul cellulare, mi risponde prontamente: “*Comandante a te e a chi non te lo dice pure*”, anticipando ciò che gli avrei risposto io se mi avesse chiamato comandante, come spesso osa fare. E’ vero, lo ribadisco, Mani D’Oro ormai vive col suo aero-piano e lo pilota meglio di me, vecchio istruttore diventato forse troppo riflessivo e, perciò, consapevole della buona sorte sempre avuta in tante situazioni d’emergenza: volo dal 1964 e forse inconsciamente so che prima o poi il mio Angelo Custode si stancherà di proteggermi!

Ricordo e comprendo adesso lo stato d’animo del mio primo istruttore, già pilota durante la seconda guerra mondiale del trimotore SM.79 *Gobbo Maledetto*, con cui faceva la spola tra Sicilia e Africa restando a pelo d’acqua per non farsi scoprire dai radar inglesi.

Nella tarda età, col brevetto di collaudatore, avrebbe potuto pilotare il piccolo aereo dell’Aeroclub ad occhi chiusi (in effetti lo faceva, perché aveva la cataratta e nessuno se n’era mai accorto, neanche alla visita medica periodica per il rinnovo del brevetto); ma a volte sembrava *spaventato* senza apparenti ragioni: così, certi giorni, a me e agli altri allievi speranzosi diceva: “*Oggi non si vola, ci sono cinque nodi di vento..!*”

E, però, quella volta che vide (da vicino ci vedeva) l’evidente delusione sul mio viso, mi afferrò per i risvolti del giubbotto e – “*vediamo che sai fare*” – mi piazzò di peso sull’aeroplano: e lo fregai (con mia soddisfazione e mugugni suoi) perché, malgrado la

forte turbolenza, me la cavai egregiamente essendo giovane e ancora... *impavido!*

Mani D'Oro non s'arrabbia mai, vola *ogni tempo* col suo ultraleggero, non disdegna di portare con lui chiunque glielo chieda ed ha per me, malgrado io abbia un caratteraccio, una sorta di venerazione trasformatasi in vera amicizia.

L'estate scorsa abbiamo perlustrato in lungo e largo il territorio assegnatoci dalla Protezione Civile, cui hanno aderito tutti i piloti del Club, per avvistare i soliti incendi estivi: lui pilota ed io osservatore; ma spesso lasciava l'apparecchio a me, non perché stanco ma per ammirare lo stupendo panorama che si apriva davanti a noi, libero dall'impegno del pilotaggio (minimo, in verità).

Siamo anche saliti, certe volte, a quote elevatissime per evitare i maestosi banchi di nubi a sviluppo verticale formati nel frattempo sul nostro lungo percorso, soprattutto al rientro; in altri casi saremmo potuti tornare indietro, ma non fu mai necessario poiché quel minuscolo apparecchio saliva con facilità a 4.000 metri (potendo ancora continuare la salita) mentre io non capivo come potesse farcela: ci avrà sostenuto la mano di quel Dio che egli dice essere sempre con sé! Tutto è possibile, non ho preconcetti, né posso dire d'essere stato nella mia vita sempre coi piedi per terra..!

Sento di credere anch'io in un Creatore che ci permette di vivere liberi e mettere le ali.



Eccolo nel nuovo hangar dell'Aviosciacca col suo Citius

In questi giorni ha voglia di qualche manovra acrobatica: non sarebbe consentito, ma ho deciso che sarà bene insegnargli qualcosa in più degli assetti inusuali, prima che ci provi da solo (fa già virate sfogate e fiesler, ma non ancora looping e tonneau), anche se ho la convinzione che potrebbe farcela senza di me, somigliando troppo al gabbiano Jonathan Livingston, l'altro eremita volante uscito dal branco per simili *insani* desideri!

E, nel profondo, gli auguro di continuare a vivere per il volo, di non sentirsi mai solo e d'essere protetto, più che dalle sue ali, da quelle immense di Dio.



ZU TOTO' E DON PEPE'

Mezzogiorno. Mezzogiorno di fuoco. Quaranta gradi all'ombra, ma ombra non ce n'è! Totò, con fatica e sudore, è riuscito da solo a riportare a spinta di braccia e gambe gli aeroplani in hangar e sta per chiudere i portelloni di lamiera infuocata nell'istante in cui arriva sul piazzale il Mercedes di Don Pepè, socio pilota, ricco di suo e poco mattiniero. *Che fai chiudi? Ancora presto è! Un'ora fa mi alzai e il tempo di prendere un caffè sollecitamente arrivai! Aspetta, va, mi volessi fare una volata!*

Don Pepè, è menzuornu, fa troppu cauru, nun ciafazzu chiù e minn'avissi a ghiri picchè mi voli me' mughieri (nda: è mezzogiorno, fa troppo caldo, non ce la faccio più e me ne dovrei andare perché mi vuole mia moglie). *Ti voli, ti voli! I voli solo qua si fanno! Spiritoso sono, vero?*

Ma che vuole che ci dica (nda: Totò evita di dire "voli"), *signorsì, ai suoi ordini sono!* E mugugnando, mugugnando in sordina, afferra l'aeroplano più vicino per il mozzo dell'elica e lo tira fuori: naturalmente senza l'aiuto di Don Pepè!

Ma che fai?! Questo non mi piace, perché ci ha i flap elettrici e va a finire che dopo il decollo me li scordo! Quello voglio, Zu Totò, che ci ha la leva sul tetto, che quando l'abbasso mi viene vicino al naso e così i flap non me li scordo! E tu dovresti saperlo che tengo assai alla sicurezza!

Si è capito che siamo nel profondo Sud? E che Zu Totò è l'uomo tuttofare del Club, pagato poco e male? Ma siccome *autru travagghiu* (nda: altro lavoro) non se ne trova, deve *calarsi i causi* (nda: abbassarsi i pantaloni, subire) per portare la pagnotta a casa! C'è da dire che Totò è un ottimo meccanico e, anni prima, quand'era scapolo, ha rifiutato ingaggi in Alta Italia ed anche all'Estero per non dare grossi dispiaceri a padre, madre, sorelle, fratelli e cognati; e qui, nel Club, con i pochi vecchi attrezzi a disposizione – qualcuno se l'è costruito da sé – è capace di fare miracoli.

Comunque, trova ugualmente il coraggio di rispondere a Don Pepè: *pi favuri, livassi 'a machina, picchè sennò l'aeroplani non ci trasunu 'nto piazzali; e, poi, si veni 'u Presidenti, 'u sapi, s'incazza cu mia!* (nda: per favore, spostati la macchina, perché altrimenti gli aeroplani non entrano nel piazzale; e, poi, se viene il Presidente, lo sa, si arrabbia con me!).

E va bene, e va bene, questo piacere te lo faccio ... e lentamente, a spinta, fingendo di metterci un po' di forza ma lasciando fare a Zù Totò – *quanto pesa questa macchina* – il Mercedes viene spostato di due metri.

Fatica indicibile e sudore assai, in quanto l'aeroplano che vuole Don Pepè è l'ultimo della fila: per quello se ne devono uscire altri quattro, ma c'è il vantaggio che è già rifornito di carburante.

T'aiuto, t'aiuto, sta tranquillo e, con indifferenza, Don Pepè appoggia le mani sui montanti.

*Ma che caldo c'è qua dentro, ci vorrebbe l'aria condizionata!
Magari faccio la proposta alla prossima assemblea.*

Finalmente, sempre con calma e molta accuratezza, fa i controlli pre-volo e, dopo avere messo in moto l'aeroplano, rulla per qualche metro, prova i freni... e si ferma del tutto: guarda l'orologio, spegne il motore, apre lo sportello e scende ... *ma s'è fatto tardi, che dici Zu Totò, magari torno di pomeriggio?!*



CHE CI RIDI, TU..? A CUCCIA!

A bocca aperta Totò vede il Mercedes allontanarsi, si fa la croce con la mano manca, poi guarda con tristezza gli aeroplani in disordine sul piazzale, l'hangar aperto e desolato ...

... s'asciuga il sudore che gli cola copiosamente dal viso al petto già inzuppato, s'infilta nella sua scassata *cinquecento* pensando all'aria condizionata che non c'è, prova a metterla in moto riuscendoci dopo tre tentativi e, sotto il sole implacabile, parte sgommando e urlando: ***ma non ci scassassero 'a minchia sti gran figghi di buttana!***

(Nda: questa proprio non la traduco!)

UNA MEMORABILE GARA

Per anni sono stato l'organizzatore a Palermo del Giro Aereo Internazionale di Sicilia. Ma vi partecipavo anche con uno degli aeroplani dell'Aero Club solo per trasportare sacchi di posta filatelica (vecchia e simpatica consuetudine) nelle due tappe della gara (Catania Fontanarossa, la prima, e poi il rientro a Palermo Boccadifalco). Le due prove programmate, che si svolgevano d'estate nei giorni di sabato e domenica, erano entrambe di velocità, su tratte e vertici del percorso a conoscenza dei concorrenti.

In seguito, su decisione dell'Aero Club d'Italia, la prima divenne di regolarità (rimanendo sconosciuti ai piloti i punti di controllo lungo la rotta) e l'altra di velocità (con percorso conosciuto), vavevoli per i rispettivi Campionati Nazionali.

Nel 1997 mi stufai, lasciando ad altri il compito di organizzare la 48^a Edizione del Giro, e decisi di correre in quella di velocità, anche se disponevo solo di un vecchio aereo della Scuola in cui ero istruttore.

Agli aeroplani, tuttavia, venivano assegnate le velocità massime tabellari (quelle ufficiali stabilite dalla Commissione Sportiva Centrale) e, per essere alla pari, i decolli avvenivano al via di un cronometrista ad orari diversi, calcolati in modo che, teoricamente, tutti gli aerei potessero giungere "insieme" sul traguardo finale.

Al Briefing il Comandante dell'Aeroporto Militare ci informò che un paio di elicotteri avrebbero controllato il percorso segnalando gli aeroplani passati bassi sulle case e che, nei confronti dei relativi piloti, sarebbero stati presi severi provvedimenti; bisognava stare ad almeno trecento metri di quota: così decisi di tenerne duecento!

La gara si svolgeva in tre giri di un circuito chiuso per complessivi 272 chilometri. Io, naturalmente, partii per primo con l'Oscar 100, il più "lento" degli aeroplani in gara. Avevo scelto come co-pilota un mio ex-allievo brevettato pochi mesi prima.

La rotta passava su un altopiano poco a sud del paese di Bagheria: su questo e nelle sue vicinanze incontrai una fortissima ascendenza che sfruttai mettendo giù il muso dell'aeroplano per aumentarne la velocità.

Naturalmente, volando con tutta manetta, i giri dell'elica a passo fisso se ne andarono oltre il limite consentito..!

Il mio secondo aveva il compito di tenere d'occhio gli strumenti del motore e, pur sottolineando quella "anomalia", mi rassicurò su temperatura e pressione dell'olio che si mantenevano nei limiti. Gli altri concorrenti sarebbero passati bassi sulle case, come sempre, infischandosene (la gara è gara!) delle "raccomandazioni" ricevute. Fui *cattivello* a non comunicar loro per radio quella favorevole condizione trovata sul "mio" altopiano? Ebbene sì, tenni per me la preziosa informazione.

Virata a coltello sul molo del porticciolo di San Nicola L’Arena, dove c’era una postazione di controllo, e giù, ad un paio di metri sul mare, per ridurre la resistenza sfruttando l’effetto suolo; prua sulle falde del Monte Pellegrino ed altra virata sull’imponente costruzione dello Stabilimento Balneare di Mondello (la spiaggia della Palermo Bene); poi dritto sul traguardo di Boccadifalco: in posizione attesa alcuni aeroplani “veloci” erano pronti a partire!

Mi accorsi che – grazie a quell’ascendenza – ero in anticipo sul tempo assegnato. Nel secondo e terzo giro nessuno mi superò: il mio co-pilota aveva anche il compito di tenere un occhio fuori a controllare lateralmente gli eventuali sorpassi. Boccadifalco è alto cento metri sul livello del mare: dopo l’ultimo passaggio su Mondello cercai di mantenere una buona velocità salendo con pochissimo rateo: temo d’essere passato fra i palazzi di Palermo ... ma non lo confermo! Tagliai per primo il traguardo finale e seppi, dopo, di avere vinto la gara con un secondo e tre decimi di vantaggio sul campione italiano pro-tempore di velocità, carissimo amico e collega istruttore! Certo, nell’ultima tratta, aveva tentato di smozzicarmi la coda: ci restò male, molto male ... ma non gli dissi mai vigliaccamente del “*motore aggiunto*” al mio apparecchio da quella benedetta ascendenza.

Unico imprevisto guaio in questa rischiosa avventura ... le forti pacche ricevute sulle spalle, già indolenzite per la tensione!



**VINCITORI GARA DI VELOCITA' 48° G.A.I.S.
(Giro Aereo Internazionale di Sicilia, 13 Luglio 1997)
Pilota: Michele Gagliani - Copilota: Pierangelo Traballi
a/m: P.66/B Oscar 100 marche I-PRIM, Ae.C. Palermo**

MI SONO RICOMPRATO L'AEROPLANA!

Io, Io, Io! Scrivo sempre in prima persona! Ma non sono egocentrico ... è che capitano tutte a me! Così anche di notte: se ho gli incubi, sono Io il protagonista e vengo sempre punito!

Ma andiamo a noi (plurale maiestatis). Per vari problemi che non sto qui a raccontare, un paio d'anni fa ho svenduto il mio gioiello, un ultraleggero *tubi e tela* col quale hanno conseguito l'attestato di pilota tanti miei giovani allievi: l'ho ceduto all'istruttore di una Scuola di Volo dove, per errore in atterraggio, un socio del Club non molto esperto ne aveva distrutto uno, uguale uguale al mio.



Gliel'avevo portato in volo e lasciato lì, poverino, sentendo che lo tradivo.

Ma sì, mi dicevo, è una macchina, non ha cuore, può passare di mano in mano senza neanche accorgersene ... ma cosa penso, sto smentendo il mio primo istruttore, il quale sosteneva con convinzione che *“ogni macchina volante ha un’anima, diventa la metà del suo pilota - come una donna del suo uomo - e gli attacca l’ala alle spalle da cui non si può togliere più: per favore, devi chiamarla **aeroplana**, dolce femmina che plana leggera e non casca giù ... se con lei ci sai fare tu!”*.

Scherzando gli rispondevo che le separazioni, anche se dolorose, avvengono. E, però, nel corso della mia vita aeronautica ho avuto sempre in testa i suoi poetici pensieri e suggerimenti; tant’è che per molto tempo non ero riuscito a separarmi dal vecchio Piper Cub, *macchina* che mi aveva insegnato a volare.



L'avevo acquistata dal mio Aero Club e, in seguito, provai un vivo dolore allorché dovetti abbandonarla non essendo riuscito a scovare un *sarto* che le rifacesse il *vestito*, che le rintelasse l'ala malandata, insomma. Il suo ricordo è rimasto indelebile (se questo non è amore..!), anche se poi ho amato ogni altra *macchina* che nel tempo ho posseduto.

Sono dunque un traditore? Qualche lacrima cadde dai miei occhi sul musetto della mia *aeroplana*, l'accarezzai per alcuni minuti chiedendole umilmente scusa e ricordandole i guai che non mi consentivano di portarla ancora in volo; le mormorai di trattare bene l'amico cui la lasciavo, si sarebbe divertita con lui e presto mi avrebbe dimenticato! No, non potevo più tornare indietro!

Passa il tempo e la voglia di volare riprende con *virulenza*, è una *malattia* che non si può curare! Un giorno mi ritrovo in un'aviosuperficie, non troppo lontana dal mio campo; entro in hangar... e rimango a bocca aperta: nell'angolo in fondo un musetto mi sorride triste e sembra dirmi *vieni, prendimi, non lasciarmi qui*.

Mi avvicino e m'accorgo che la *macchina* è tutta coperta di cacche d'uccelli: provo una gran pena anche perché, poco dopo, con sommo stupore arriva al mio cervello una flebile voce femminile: *sono stata abbandonata!*

In realtà, apprendo che il suo signore ne fu costretto poiché lavora all'Estero, un posto molto lontano: riesco con fatica a contattarlo e per un modico prezzo quel gioiello vecchio diventa mio.

Tolgo con una spugna tutte quelle sporczie dall'ala e la bianca copertura in ceconite sembra rinascere a nuova vita; le batto sopra delicatamente una mano - quasi fosse la spalla di un'amica - e la sento risuonare come un tamburo.

Leggo nell'orometro che l'*aeroplana* ha poche ore di funzionamento e, controllata la compressione dei cilindri, questa risulta ottimale; poi faccio sostituire candele, olio, filtro, i tubi della benzina rinsecchiti e quant'altro apparve necessario.

Metto, infine, una batteria nuova, benzina fresca e lascio cantare il motore: quel musetto adesso ride perché sa che fra poco andremo in volo.

Decolliamo in poco spazio, salita eccezionale (più di mille piedi al minuto), andiamo in crociera a ottanta nodi, lo stallo è pulito e, infine, l'atterraggio da manuale su quella bella pista in macadam! Mi rendo conto d'aver volato senza assicurazione: non importa, era una prova e ben riuscita!

Che bello, siamo tornati in vita tutti e due!

Il tempo è brutto, non è volabile per una traversata della Sicilia coi monti da superare; rientro a casa con l'auto d'un amico, stipulo l'assicurazione e procedo al passaggio di proprietà.

Passa un mese e, finalmente, torno in quell'hangar: l'*aeroplana* è pulita, avendo avuto l'accortezza di proteggerla, allora, con un telo preso a prestito. Noto un sorriso di sollievo: certo temeva che non sarei più tornato!

Riempio i serbatoi di benzina, non senza averla filtrata con l'apposito imbuto, ed usciamo sul piazzale.

Avrò vento contrario: pazienza, siamo in inverno e va bene così, anche se impiegherò una mezz'ora in più per giungere a destinazione; spero - e glielo chiedo - che il mio campo diventi anche il suo e che possa trovarsi bene nella nuova casa. Non risponde, forse ha già nostalgia del luogo che lascia e di colui che l'ha posseduta prima di me. Volo magnifico e, stranamente, calma di vento all'arrivo. Facciamo due circuiti per osservare bene questa mia pista in terra battuta, anzi parzialmente infangata per le recenti piogge: perciò dovremo atterrare evitando la parte molle.

Finale lento con full flap e tocchiamo con precisione. Qualche colpetto di freno e, quando siamo quasi fermi ... l'*aeroplano* piega la gamba anteriore (forse per l'emozione), la bella elica di legno tocca il terreno e si frantuma ...

Spengo tutto e scendo pieno d'avvilimento, nonché acredine nei suoi confronti: perché mi hai fatto questo? Non hai colpa e dici che sarà stata una pietra nascosta nell'erba? Sono io che ho sbagliato a frenare? Ma non c'erano pietre nell'erba né avevo schiacciato con forza i freni!

Da un successivo esame scopro che mancava nel mozzo della ruota anteriore una delle due boccole laterali che la tengono al centro, nel cuscinetto: sul terreno sconnesso quella ruota, libera da un lato, aveva slittato da quella parte andando a piegare la forcella!

Purtroppo non mi ero accorto dell'anomalia malgrado gli accurati controlli.



IL KITFOX IV: LA MIA SFORTUNATA AEROPLANA !

Tanto lavoro e tanto tempo perduto e quante spese in più per le riparazioni: pazienza, l'importante è che la *signora*, adesso guarita, stia contenta e non pensi più al primo *compagno*, anche lui dispiaciuto moltissimo per la disgrazia. Io adesso volo, io, io, io, con *Lei*, certi che non ci lasceremo mai! Chissà?!

LEI ... LUI IN AEROCLUB

Siamo nel piazzale di un Aeroclub. Il sole del mattino scalda un uomo che sonnecchia in una sedia a sdraio.

Da un portone dell'hangar parzialmente aperto egli scorge alcuni aeroplani a riposo anche loro. Se lo meritano.

E' giorno di chiusura, i meccanici stanno a casa, oggi non si lavora; ma lui c'è andato ugualmente, come fa ogni lunedì, per controllare e sistemare i conti della settimana appena passata; infatti, anche se fa il pilota istruttore, ha quest'altro compito, avendo il Presidente assunto a "mezzo servizio" una sola segretaria, Lucy, che non s'intende di numeri! Ha dormito poco, stanotte, pensando e ripensando a quell'allievo un po' duro di testa che, pur desiderando di volare, apprende poco e trema quando si trova ai comandi dell'aeroplano. Deve decidere se tentare un altro metodo o dirgli di cambiare mestiere!

Intanto, s'è presa una breve pausa volendo recuperare quel po' di sonno perduto.

Ma mentre sta per addormentarsi, avverte la presenza di qualcuno: perciò socchiude un occhio e scorge avvicinarsi un omone col naso camuso e mancante della mano sinistra; costui si ferma a gambe aperte e, con voce roca, lo apostrofa: *Mi sente, lui? Volessi parlare con chi comanda qua.*

Un po' scocciato da quell'intrusione e costretto ad alzarsi, a fatica gli porge la mano presentandosi: **Io sono Mike, il comandante. Lei chi è? E cosa desidera?**

L'omone gira la testa a sinistra e a destra, ignora la mano tesa del comandante e parla al vento che, intanto, s'è levato leggero e comincia a frusciare fra le palme vicine. **Mi disse Lei? Con chi sta parlano? Masculo sono, non sono 'na femminuccia, e a chi mi disse LEI ci ho dato un cazzotto in bocca e non pò parlare chiù! LUI mi deve chiamare! Per nome e cognome, o meglio Coso Incazzoso, il pisseudonomo che mi davano i Fans e il Mister quando facevo a cazzotti sul ringo!**

Va bene, Coso, ho capito. Lei ... Lui di professione era pugile. E ora, mi dica Coso, cosa fa?

E Coso, sforzandosi di parlare in corretto italiano, dopo qualche esitazione gli risponde: ***Che ci posso dire, non faccio più niente, mi hanno imputato 'sta mano e dicono che devo cangiare mestiere. Per il Mister io sono sonato come 'na campana. E perciò... ora volessi volare col coso ariaplano ... e fare la patente.***

Imbarazzato, Mike, ancora sonnacchioso stenta a frenare uno sbadiglio, realizza che qualcosa non va e con voce flebile gli risponde: **Già, Coso, mi dispiace; ma non vedo il nesso! Comunque, il "coso" che vola si chiama aeroplano; la patente, brevetto. Ma Lei ... Lui non può pilotare con una mano sola!**

E Coso, di rimando, alzando il braccio destro come se volesse dare un pugno all'istruttore che si scansa: ***E io ci dico che posso. Il coso che dice lui vola nell'aria e perciò io lo chiamo ariaplano. Ora mi serve la patente! Ci l'ho lu brevetto, quello di cazzettatore brevettato!***

Il povero istruttore, mentre arretra di un passo, si fa scuro in volto perché la giornata, che sembrava buona, di colpo si è annuvolata ... pur essendo il cielo di un limpido azzurro. Si guarda intorno, non c'è nessuno cui chiedere aiuto, gira la testa di lato e mormora fra sé e sé: ***Attento Mike, costui è tanto pazzo quanto sciocco ed è molto forte!*** Coso, che ha sentito qualcosa, chiude a pugno la mano destra: ***Che disse lui, ah? Non sentii bene, parlassi a voce alta!*** Mike arretra di un altro passo e si scusa sostenendo di aver detto che ***"intanto c'è puzza di scirocco forte e perciò oggi non si può volare"***! Perplesso, Coso, si pulisce il naso col dito indice, poi se lo ficca in bocca, lo esce, lo guarda e lo alza in alto: ***Ooooo! Uuuuu! Ventu di scirocco? Ma lui chi sta dicenno, quali ventu... venticello è! Oggi la giornata bbona è!***

Mike, nauseato, alza a sua volta l'indice della mano destra a indicare il cielo: ***Guardi, Coso, lassù in alto, dove ci sono quelle nubi lenticolari ... ce n'è tanto!***

Poi, volendo allontanare quell'uomo massiccio e fastidioso, garbatamente gli dice: ***Comunque, Lui non lo può fare il volo; UNO, deve prima pagare alla segretaria la quota di ammissione;***

DUE, deve sottoporsi a visita medica, quella psicofisica; **TRE**, se scrivono che Lei ... Lui è idoneo, per volare deve pagare altri soldi alla segretaria; **QUATTRO** ...

Qui Coso lo interrompe: *Come sarebbe che ci devo dare soldi alla segretaria? Donna di malaffare è? Pissi fisica, idoneo ... ma lui che mi sta dicendo?! Mi scrivono la cartolina che sto bene? Non c'è bisooooogno! Io bene sto, lo disse il dottore che m'aggiustò il naso!* Non c'è verso di liberarsene. Mike adesso è totalmente sveglio e, anche se stanco di quella manfrinata, alza un po' il tono della voce, ma arretra ancora di qualche passo! **Senta, Coso, facciamo una cosa, non insista, oggi non si vola. Su, entriamo in hangar per vedere gli aeroplani! Vada, vada prima Lei ... Lui! Ma insomma, si può sapere perché vuole volare?**

Deve sapere che ci voglio buttare 'na bomba sulla casa del Mister che non mi fece più combattere! Coso, adesso, è rosso in faccia e nessuno (cioè, Mike) si azzarda a dirgli qualcosa. Ma che cavolo gli si può dire?! *Quel brutto figlio di cana mi disse che sono monco-sonato! E perciò deve morire con tutti i figlistei!*

Finalmente, entrando in hangar si guarda in giro e perplesso esclama: *Ma dove stanno gli ariaplani? Quelli, ariaplani sono? Piccolini, pesi piuma sono! E la bomba non ci sta. Neanche io ci sto! Lui ragione c'ha. E sai che faccio, ora che ci sto pensando..? Ci vado a casa, con un cazzotto ci sfondo la porta e ce la metto deentro... la cucina quando mangiano!*

Parla, parla e fa un gesto apparentemente osceno con la mano destra sul braccio lesò! **Coso**, stavolta davvero **Incazzoso** (ecco perché lo chiamavano così), aggiunge gridando: *Ce la metto, sì, ce la metto, ho il cazzotto duro io ... glielo rompo, ci metto 'sta bomba in cuuu ... Ehilà, Coso, zitto ... stia zitto! Non gliela metta in cucina... non gliela deve mettere proprio!* Bruscamente Mike, facendosi coraggio, l'ha interrotto perché in hangar c'è la segretaria, china in avanti per guardare dentro un aeroplano. **Ciao, Lucy.**

Anzianotta e grassottella, Lucy è rimasta china, ma girando la testa aveva visto il gesto dell'omone e sentito le sue parole.

Raddrizzandosi e stiracchiandosi, guarda fisso l'estraneo mentre parla al comandante: **Chi è 'sto bel signore?** E continua a fissare l'omone: **C'è poca luce e non riesco a leggere nell'orame-tro i tempi dell'ultimo volo di ieri. La prego, può farlo lei?**

Coso, convinto che stia parlando a lui, la fissa a sua volta negli occhi e (gong!) riattacca: *Mi disse lei a me? Io lui sono. Ci lo dica, comandante, ci lo dica che non sono 'na femminuccia, io! Qua di femmina c'è solo lei, che mi pare pure bbona. Calata, era tonda dietro e sporgente davanti!*

La donna non capisce la faccenda del lei ... lui e per ringraziarlo dei complimenti gli dice a bassa voce: **Mai nessuno qua dentro mi aveva detto una cosa così carina!**

Poi, alzando la voce, aggiunge: **M'inchino, m'inchino a Lei!** E si china di nuovo.

Coso, che ha sentito solo il lei e la parola minchino, che nel suo dialetto vuol dire minchione, ribatte violentemente: *Minchino e femminuccia a me? Bonazza, offeso mi hai! Tu sei femmina e ti devo rispettare. Però, se insistisci e mi fai incazzare ti do un cazzottone senza guanto che non te lo scordi proprio chiù! E l'ammissione non te la pago!*

Che bella giornata, ma che bella giornata! Adesso Mike si fa coraggio volendo difendere la segretaria, afferra Coso Incazzoso per il braccio buono, rischiando di prenderselo lui il cazzotto, e gli dice gridando: **Ehi, Coso, non si dicono e non si fanno certe cose alle signore! E l'ammissione non la paga se non deve volare! Venga, andiamo fuori, discutiamone sul piazzale.**

Lo strattona inutilmente, perché quello non si sposta d'un centimetro! Lucy, fingendo d'essere impaurita, interviene pregando Mike di calmarsi: **Che può farci, comandante, certe cose a volte si fanno alle signore! A me nessuno finora ha dato un cazzotto, lo sa? Intanto rimango china, così vediamo se s'incazza davvero e me lo dà!** Sconcertato, Mike, tenta ancora di trascinare fuori dall'hangar quel bestione, che però resta ben piantato sulle gambe ... (break!), si sgancia in posizione di guardia e, arretrando verso l'uscita, alza il braccio come per parare l'eventuale colpo. **Ma siete impazziti tutt'e due? Lucy, t'avverto, se per te è la prima volta che ti prendi un cazzotto, t'assicuro che ti farà tanto, ma tanto male! Io me ne vado..!**

Vigliaccamente esce dall'hangar, socchiude la porta scorrevole e telefona col suo cellulare: **Pronto, 113? Venite subito in aeroclub, qui c'è un pazzo furioso, un pugile sonato come una campana che dice di chiamarsi Coso Incazzoso e sta cazzottando la segretaria!**

Nervosissimo, passeggia in tondo sul piazzale e ogni tanto va verso l'hangar per sbirciare da uno spiraglio: **Cose da pazzi ... sono cose da pazzi! Stanno cazzottando sul serio! Lui fa tiè, tiè, tiè ... e Lucy prima grida, poi ride ... dice ahi e grida ... ma ride pure!**

Finalmente arrivano due poliziotti, con la volante a sirena spiegata, e due infermieri, con l'ambulanza a sirena spiegata. Si fermano sbandando sul piazzale e spengono quelle petulanti sirene. Scendono e, mentre un infermiere parla al comandante, l'altro lo prende sotto braccio: **Vieni con noi, sta tranquillo, non ti vogliamo fare del male!** Mike cerca di divincolarsi mentre urla **MA CHE FATE, LASCIATEMI, IL PAZZO È IN HANGAR, SI CHIAMA COSO INCAZZOSO E CAZZOTTA LA SEGRETARIA ... IO SONO QUELLO CHE VOOOLA, IL COMANDAAANTE!**

Intanto i due infermieri, che l'hanno afferrato entrambi tenendolo ben saldo, lo legano in una lettiga e uno dei due parla: **Sì, sì, io sono Napoleone e quest'altro qui è Garibaldi! Andiamo a fare l'Italia!** Mike urla e si dimena mentre l'infilano da dietro nell'ambulanza coi piedi in avanti; uno dei due gli tappa la bocca con una mano ed entra anche lui.

Poi parla al collega: **Se questo non sta bbono, il cazzotto glielo do io in bocca! Giovà, questo dice di volare! Ma quanti pazzi che ci stanno in giro! Bah! Metti in moto e segui la volante ... via terra, mi raccomando ...** e con l'altra mano chiude gli sportelli.

Anche i poliziotti, che sorridenti hanno osservato la scena, mentre stanno per rientrare nella volante sentono voci provenire dall'hangar: **Hai sentito? Andiamo a vedere se c'è davvero la segretaria col *coso incazzato*? E se poi è vero che quello fa a pugni, avrà il cazzotto duro! E se ce l'ha duro, potremmo prendercelo noi da qualche parte! Ccà nisciuno è fesso, chi pò fotterci deve ancora nascere! Ma sì, annamo via! Se ci dovrebbero chiamare ancora, intervenissimo immantinite!**

Mettono in moto e partono rombando a sirene spiegate.

L'ambulanza segue a sirene spiegate.

E di Mike non si è saputo più nulla!

LA MIA AERONATICA

Tutto cominciò con la visita di leva. Ero stato dichiarato “Idoneo 1^ Categoria” e inquadrato nei “Granatieri di Sardegna”, anche se avevo chiesto di entrare nell’Aviazione Leggera dell’Esercito o, se impossibile, in qualche reparto dell’Antiaerea! Comunque, non fui arruolato perché studente universitario.

In quell’occasione lessi l’avviso di un concorso per AUPC (Allievi Ufficiali Piloti di Complemento dell’Aeronautica Militare) e, allora, considerato il mio fisico atletico avendo fatto molto nuoto e scalato montagne in bicicletta, decisi di parteciparvi pur essendo convinto di non farcela poiché ritenevo i piloti militari dei Super Men! Ed io, con il mio metro e ottantatre di altezza, mi sentivo piccolo piccolo!

Da ragazzino avevo fatto un volo in Aeroclub, seduto sullo strapuntino laterale di un minuscolo aereo di legno e tela, gigantesco per me, ed era nata la malattia, la sola della mia vita. A scuola raccontavo di voli fantastici, di lanci col paracadute e, insomma, raccontando *balle* ci credevo anch’io!

Così, dopo essere stato sottoposto ad una complessa visita psicofisica presso l’IML di Napoli (l’Istituto Medico Legale dell’AM) nonché ad accurate indagini (io per fortuna non ero fascista né comunista), avvenne la mia incredibile ammissione al 34° Corso!

Abitavo in Sicilia, in un paese della costa tirrenica. Mio padre mi aveva assecondato (convinto anche lui che non ce l'avrei fatta).

Ma adesso, pur se contrario a questa mia *pericolosa avventura*, che peraltro avrebbe interrotto gli studi universitari, vedendomi felice e raggiante mi consentì di partire, non prima di avermi fatto le *raccomandazioni* di rito! E dopo interminabili tragitti in treno, scesi finalmente a Lecce con la valigia piena di sogni! Giunsi (non ricordo come) all'aeroporto di Galatina, cercai con gli occhi gli aeroplani, li vidi in cielo volteggiare nella finta caccia e già mi sentivo uno di quei fortunati piloti, libero di muovermi nelle tre dimensioni!

Intanto mi vestirono, mi diedero un mucchio di libri, una tuta, un casco, un letto a castello e un armadio tutto mio!

La prima notte entrarono in camerata gli allievi del 32° Corso (il 33° era riservato agli allievi piloti sottufficiali); quei simpaticoni, già piloti, erano prossimi alla partenza per altre Scuole o Reparti, dove avrebbero volato con aviogetti da caccia o plurimotori da trasporto e bombardamento.

Gli intrusi ci fecero il “culo nero” con spazzola e lucido da scarpa, in quanto eravamo **pinguini** con le alucce corte che ancora non ci consentivano di volare!

Io mi ero sottoposto sorridendo a quel *rito*, pensando che fosse propiziatorio come il cosiddetto *papello* ottenuto dagli Anziani al primo ingresso da matricola nell'atrio universitario.

Poi, sull'attenti ma con una mano sul fondo schiena, avevo solennemente dichiarato: *“E questa è la mia AeroNatica”*, suscitando un coro di risate! Chi di noi si ribellò, venne immobilizzato e debitamente spazzolato più volte nelle notti successive. Il secondo giorno, mentre eravamo in sala mensa (seduti a tavoli per sei con menù) ci furono sottratti i berretti nuovi appesi in anticamera, gentilmente sostituiti dai *soliti noti* con altri unti e bisunti. Li ripulimmo con acqua e sapone, facendoli tornare quasi nuovi.

Quando piovigginava, ci portavano a mensa in pullman. Mi sentivo in paradiso! Iniziammo con le esercitazioni in aula. Ricordo un bellissimo filmato delle nubi, realizzato da un aeroplano che ci volava accanto e sopra! Fuori si marciava. Col sergente istruttore avanti, qualche spiritoso dietro si metteva a fischiettare una marcetta (quella del film *“Il Ponte sul Fiume Kwai”*: *fifu... fufifu... fiffi... fu...*) e altri attaccavano con lui! Il sergente rallentava e, quando era dietro, si metteva a fischiare la prima fila!

Non era indisciplinazione ma esuberanza giovanile e felicità di essere in quel posto.

“Hai cominciato tu?” Nossignore, rispondevo sull'attenti. *“Dimmi chi è stato”*. Non lo so, Signore. *“Un giro campo di corsa”!* Ma ... tentavo di replicare ... *“Due giri campo”!* Perciò ubbidivo (prima che diventassero quattro) e me li facevo, anche se non ero colpevole (?), canticchiando allegramente.

I guai cominciarono quando ci misero in circolo attorno ad un graduato che, marciando, dovevamo salutare giunti a tre passi da lui: le nostre teste scattavano di lato e alcuni di noi salutavamo all'americana alzando poco il braccio e ponendo la mano aperta, con inclinazione di 45°, alla visiera del berretto. Niente da fare, si doveva sollevare il gomito all'altezza della spalla ed eseguire il saluto con la mano orizzontale, allineata all'avambraccio e con le dita chiuse! Mi esercitavo davanti allo specchio e mi riusciva, tornavo in "circuito" e sbagliavo di nuovo! Finalmente quella manfrinata finì e, in libera uscita, passavo alla larga da ogni persona in divisa diversa dalla mia. Infatti, avevo difficoltà a riconoscere i gradi. Alla stazione ferroviaria di Taranto, tempo dopo, ignorai un ammiraglio e salutai solennemente un vigile urbano, che si sentì sfottuto!

C'erano anche gli allievi ufficiali dell'esercito, ma ci snobbavamo a vicenda. E però insieme frequentavamo un bar che faceva affari d'oro perché al bancone c'era Lilly, una bella ragazza, davvero in gamba, che dava corda a tutti ... ma non la mollava mai!

Col pullman ci portarono in un campo per sparare ai bersagli con la mitragliatrice che aveva un treppiedi bassissimo: stando seduto a gambe aperte non mi riusciva di azzeccare un colpo; così decisi, là per là, di mettermi sdraiato a pancia in giù per mirare sulla canna e, alla prima raffica, per poco non persi l'occhio destro ... essendomi scordato del rinculo!

Mi aveva certamente salvato la mia AeroNatica!

Finalmente cessò la quarantena e ci preparammo, con ansie, paure represses, felicità e pruriti sulla pelle (composite insalate di sentimenti), a volare con quei magnifici Texan T6. All'alba i meccanici li mettevano in moto: li sentivamo dalla camerata lontana ed era musica dolcissima!



IL TEXAN T6 DELLA SCUOLA LECCE (SL)

Il cuore mi diceva che ce l'avrei fatta. Ma prima, a gruppi di cinque, dovemmo recarci in infermeria per essere vaccinati contro il tetano e altri malanni, credo.

Ci andai di corsa (stupido!) e, appena arrivato, il medico appoggiò sul mio petto lo stetoscopio e sentì che il cuore pulsava forte, guardò le mie tonsille arrossate (all'epoca fumavo ancora, ma avevo deciso di smettere al primo volo) e sentenziò: ***“Tu non puoi volare, hai un'endocardite provocata da una tonsillite cronica”***.

Violenta pugnalata assolutamente inattesa! Mai avuto un raffreddore, un'influenza o una febbre in vita mia, a parte quella che certe mattine mi procuravo strofinando il bulbo del termometro per non andare a scuola. Così avvilito, prostrato, distrutto, affrontai (non sapendo che potevo fare ricorso ad una certa Commissione di Roma) varie assurde peripezie che qui eviterò di narrare. Per dirla in breve, tuttavia, ero sano ma non avevano bisogno di me perché (disse qualcuno) non ero *raccomandato!* Fra le *raccomandazioni* del babbo... questa non c'era!

Il Comandante di Gruppo, consapevole forse di quella ingiusta condanna, guardandomi negli occhi colmi di lacrime, decise di regalarmi un volo col T6. Mi affidò ad un maresciallo istruttore (che non sapeva nulla di quella mia brutta vicenda) e, dopo il decollo, mi disse nell'interfono di prendere i comandi. Dimenticato il dolore che mi schiacciava il petto, con i piedi poggiati sulla pedaliera presi delicatamente con la mano destra la cloche e mi accorsi che era *elastica*: per cui non feci nulla, poiché l'aeroplano andava dritto per la sua strada! Giunti sul mare, il pilota istruttore fece lui un paio di virate strette ed io, ritrovata la rabbia nascosta in corpo, di rimando parlai nel microfono: "*Tutta qua la sua acrobazia?*" Piccato da quella mia insulsa dichiarazione, sparò subito un looping, poi un tonneau, ancora un looping, infine la vite: e mentre l'aeroplano girava vorticosamente in discesa, si disegnò sul parabrezza un bellissimo arcobaleno con più colori di quanto si possa immaginare.

Dovemmo, con disappunto, rientrare. A terra, dopo avermi fatto mettere su un solo piede per vedere se vacillavo (ma io rimasi immobile sull'attenti), gli raccontai la triste verità. Rimase di stucco e, scusandosi (ma di che?!), si allontanò a testa bassa. Fui mandato via e tornai a casa in treno. Un viaggio allucinante. Come in *trance* intravidi un Monaco che mi tirava per il braccio mentre dallo sportello aperto stavo per buttarmi di sotto. Frutto della mia immaginazione? Chissà! Ero stato posto in licenza illimitata e, trascorso il periodo di ferma, mi arrivò per posta il congedo militare!

Il racconto è vero, non ho esagerato e posso dimostrarlo.

Poco dopo, infatti, superai una nuova visita psicofisica allo stesso IML di Napoli e frequentai, negli anni, diverse scuole di pilotaggio conseguendo a mie spese, con sacrifici, tutti i brevetti civili fino al 3°/IFR (pilota commerciale), nonché molte abilitazioni compresa quella di pilota istruttore AG (Aviazione Generale).

Ho insegnato fino al compimento dei 65anni d'età, limite fissato dalla legge e in seguito abolito (sempre fortunato, io!). Alcuni miei ex allievi, figli di Ufficiali, da tempo sono piloti militari; mentre altri, figli di muratori e falegnami, sono piloti di linea o a loro volta istruttori. **L'AG mi rimane nel cuore! L'AM ... proprio no!**

Aggiungo che fin dalla nascita del Volo da Diporto o Sportivo, faccio l'istruttore con soddisfazione in questa specialità, addestrandolo ancora, a ben 76anni d'età, tanti giovani appassionati e squattrinati.

E così, senza la divisa azzurra che adoravo e che l'AM non ha voluto lasciarmi, volo ugualmente da quasi 50anni avendo trovato nel sovrastante cielo nuvoloso squarci di più limpido azzurro... col solo aiuto della Mia AeroNatica!



**AeroNatica a sinistra
(Cloche a destra)**

**AeroNatica a destra
(Cloche a sinistra)**

CRONACA DI UN RAID IMPOSSIBILE

Tutti i sabato (nonché i lunedì, martedì, eccetera: che monotonia!) me ne vado al Club con la nuova utilitaria, che nel giro di un anno ha superato i cinquantamila chilometri ... e ancora devo finire di pagarla!

Quel memorabile sabato, 1° Giugno 2002, Luigi Gueli, uno dei fondatori del Club (quando ancora non c'era la "legge"), mi chiese se poteva usare anche i miei bidoni per rifornire di benzina alcuni ultraleggeri che, diretti a Trapani, l'indomani avrebbero sostato al nostro Campo Albatros.

Verrò ad aiutarti, Luigi: ma dove vanno? A Trapani? Non mi pare che ci siano aviosuperfici da quelle parti ... evidentemente non sono aggiornato. *Ma no, gli amici di Siracusa andranno a Trapani Birgi! L'AEROPORTO MILITARE DI TRAPANI?! MA STAI SCHERZANDO???* Su Trapani atterrano gli aerei di linea, ma non quelli dell'aviazione generale ... figuriamoci gli ultraleggeri!

Pensavo, intanto, alle difficoltà incontrate in passato per farci, con i miei allievi, qualche trasferimento dall'Aero Club di Palermo: occorre, se ben ricordo, speciali autorizzazioni rilasciate da Civilavia (oggi ENAC), da citare nei piani volo, e ci si poteva andare soltanto nei giorni prefestivi e festivi (ma non sempre), quando gli F.104 di stanza a Birgi, pur sempre in stato d'allarme, riposavano un tantino!

Già allora era obbligatorio il trasponder a bordo ... mentre ora una formazione di apparecchietti, neanche forse muniti di radio, poteva andarci impunemente..! NON E' POSSIBILE, TU MI PRENDI PER I FONDELLI..! *Ma no, anzi sono stato invitato ad aggregarmi! Vuoi venire?*

Luigi è sempre stato persona seria, possiede un P.92, sempre lucidato a specchio, e mai mi ha imbrogliato: devo credergli e, naturalmente, accetto con circospetto entusiasmo: mi toglierò lo sfizio di scendere su Birgi col P.92? Chissà! Ma sarà vero che questi amici sono autorizzati? Certo è che si tratta di volatili in gamba: sono andati diverse volte a Malta (anche Luigi), hanno fatto un incredibile Raid fino a Capo Nord e sono già atterrati a Sigonella ... l'aeroporto militare di Catania e base NATO!!! Ricordo d'essermi battuto come un pazzo per potere atterrare con l'ultraleggero sul vecchio scalo di Boccadifalco e non ci sono riuscito, pur essendo socio del locale Aero Club. Lo scalo è tuttora proibito a tutti i piloti provenienti da altre sedi: è aperto soltanto in occasione del Giro Aereo Internazionale di Sicilia che si svolge ogni anno, da tempo immemorabile, da quando era prova valevole per il campionato mondiale di velocità.

Non c'è una logica in tale proibizione, considerato che un tempo chiunque poteva arrivarci in volo, anche in presenza di un Reparto dell'Aeronautica Militare, che da tempo si è trasferito a Trapani Birgi.

Naturalmente, non ci sono riuscito: a onor del vero, alcuni di noi avrebbero potuto volarci, in occasione di manifestazioni sportive o di protezione civile, a condizione di portare gli ultraleggeri smontati! E QUESTI SE NE VANNO A TRAPANI BIRGI?! Cose da pazzi, non c'è più mondo!

Domenica 2 Giugno, alle sette, percorsi i soliti 60 chilometri, sono già al campo, piazzo la manica a vento, controllo che non vi siano ostacoli in pista e sistemo i bidoni vicino alla porta dell'hangar. C'è anche Luigi, ovviamente, e il "nostro" P.92, già pronto, morde il freno dell'attesa. Finalmente arrivano, uno dopo l'altro, e sono DIECI APPARECCHI! Ordinatamente atterrano per pista 24, essendoci un venticello da ovest, ed ho il mio daffare per aiutarli a parcheggiare nei modesti spazi del nostro campo.



IL CLUB ALBATROS

Hanno tutti fretta di rifornire perché “*abbiamo una finestra che bisogna rispettare*”. Rapide spole con le nostre macchinine, stracariche di bidoni, fra campo e distributore più vicino, dove ci serviamo abitualmente.

Apprenderò che ai Siracusani si sono aggiunti i Catanesi, cui ora si uniranno un Palermitano ed un oriundo Messinese (io): il volo affratella, non c'è dubbio!

Eseguiti i rifornimenti, ancora incredulo, mi siedo accanto a Luigi che decolla in coda al Gruppo. Dopo cinquanta minuti di volo siamo a Birgi e posiamo dolcemente le ruote su quella pista liscia come un tavolo da biliardo. L'aerostazione è semideserta, ma siamo accolti con entusiasmo dai gestori del bar, che raramente vedono tanta gente insieme, e con estrema cortesia dalla Società di Gestione, cui tuttavia, prima di ripartire, dovremo pagare l'handling normalmente richiesto ai piloti degli aeroplani da turismo (se e quando autorizzati a Birgi): ma è da dire che, oltre a disbrigare le formalità di “rito” (modulistica, documenti, eccetera) hanno messo a nostra disposizione anche un pullman con autista, che, attraverso lo spettacolo delle saline, ci ha condotto in un ristorante prospiciente l'incantevole isola di Mozia e, più tardi, è tornato a riprenderci.

Rivedere gli undici aeroplani (apparecchi ultraleggeri?) ordinatamente allineati sul grande parcheggio altrimenti vuoto, col monte Erice sullo sfondo di quell'abbacinante scenario azzurro, è stata per me (e giurerei per tutti) un'emozione fortissima.

Il decollo, poi, dell'intera formazione condotta dal leader di turno, mi rese soddisfatto e felice come un bambino impunito che aveva appena rubato la marmellata!

Grazie agli amici di Siracusa, ho ritrovato la speranza d'un cielo senza recinzioni; mi resta, intanto, il bellissimo papiro del loro Avioclub, raffigurante un giallo biplano che sorvola il teatro greco di quell'antica Città: mitico dono d'ali per raid ritenuti impossibili!

Tempo dopo, discutendo col Direttore dell'Aeroporto di Palermo Punta Raisi che non voleva concedermi l'autorizzazione di atterrare in quello "turistico" di Palermo Boccadifalco, dove ha sede l'Aeroclub di cui ero stato presidente e, poi, istruttore di volo, mi scappò di dire che *porcaccia la miseria, siamo stati a Trapani Birgi con undici apparecchi ultraleggeri, ci hanno trattati con cortesia..!*

E costui, Autorità competente anche per la Circostrizione di Trapani, s'incavolò fortemente e promosse un'inchiesta di cui non conosco l'esito!

So solo che gli amici di Siracusa e Catania (che sicuramente erano stati *raccomandati* da un alto ufficiale di stanza a Trapani) non poterono più andarci ... e s'incazzarono fortemente con me!

UN DECOLLO RISICATO

Me ne stavo nel piazzale antistante l'hangar dell'Aeroclub di Palermo, crogiolandomi al sole mattutino in una comoda sdraio. Anzi, sonnacchiavo nell'attesa del primo allievo della giornata.

Arrivò, invece, un visitatore che non conoscevo, il quale mi fece aprire gli occhi; mi alzai a fatica, per usuale educazione, non senza averlo prima squadrato dalla testa ai piedi: era un uomo di mezz'età, con una folta barba nera, ben vestito e, per quello che si poteva vedere, abbronzatissimo.

Gli porsi la mano e si presentò, spiegandomi che era un commerciante di vini, che spesso si era recato in nave a Pantelleria, la bella isola a sud della Sicilia, dove aveva acquistato grosse partite di vino zibibbo (ecco perché mancava nei negozi di Palermo!) e questa volta, se possibile, avrebbe preferito andarci in volo.

Gli spiegai che l'Aeroclub non poteva fare attività commerciale né trasportare fusti di vino a bordo dei propri piccoli apparecchi. Mi rispose che lui li avrebbe solo contrattati mentre la Ditta, che anch'io conoscevo, glieli avrebbe spediti come sempre aveva fatto. Trascurai, a questo punto, la faccenda voli commerciali e che, sì, potevamo andarci, purché pagasse (mio tramite) la tariffa oraria che avrei dovuto pagare io. Non ebbe alcun problema ad anticipare quella stimata per le due ore previste, relativa al Cessna 206, quello con cui di solito lanciavo paracadutisti.

Speravo, peraltro, di comprare (a prezzo di commerciante) una cassa di bottiglie speciali che avrei potuto stivare a bordo. Il giorno prima c'era stato scirocco violento; quel giorno calma piatta anche a Pantelleria: strano, lì è sempre ventoso. Rassicurato, comunque, dall'Ufficio Meteo Aeronautico, fatto il pieno al Cessna e tornato sul piazzale, un collega pilota mi chiese se poteva venire con noi. *Certo, ti siedi a destra e quello lo facciamo accomodare dietro.*

Allineato per pista 35 che punta più o meno a nord, verso le case a due o tre piani della Palermo periferica, osservai che la manica a vento era penzoloni, non un filo di vento perciò, e iniziai la corsa di decollo. Appena staccato alla giusta velocità di 80 nodi (circa 150 Km/h) di colpo l'indice dell'anemometro che la segna scese a 40: stallo! Giù il muso e un istante dopo tornò a 80! Non potevo atterrare perché la pista è corta e per giunta in discesa; la cosa si ripeté un paio di volte; passai a pelo delle case e, qui, l'apparecchio iniziò una ripidissima salita. A quel punto, l'amico seduto accanto (che in seguito divenne pilota professionista), rimasto silenzioso avendomi visto *lavorare* con calma e decisione, mi disse: *Michele, non ti voltare, a quello la barba è diventata bianca!* Gli risposi di rassicurarlo perché saremmo subito rientrati per pista opposta.

Nessun problema, infatti, con le eventuali raffiche in prua: avevo subito capito che eravamo stati investiti in coda da forti raffiche di scirocco, con effetto wind shear che toglie velocità all'aeroplano!

Seppi poi che mentre staccavo le ruote dalla pista, in quell'istante era arrivata in Aeroclub (troppo tardi) una telefonata dall'operatore meteo che diceva pressappoco così: ***non fatelo decollare, 70 nodi a Pantelleria!***

Giuro, meglio volare fra le nuvole che con un ventaccio così!



“DON MICHELE”

Non ho mai avuto il piacere di volare con il Direttore di Vs Aviation, ma lo conosco di persona da tantissimi anni, da quando riportò in edicola “**Aviazione Sportiva**” colmando un buco enorme che c’era nel campo dell’editoria aeronautica.

Sempre sorridente e sereno anche se il suo lavoro, benché appassionato, deve essere certamente faticoso.

Godo della sua considerazione, immodestamente, e ogni tanto pubblica anche un mio racconto, in genere a sorpresa e senza avvertirmi prima. Mi chiama anche “**Don Michele**”, lui dice in senso di rispetto (e non ho mai capito quanto sia davvero serio nel dirlo) ma da noi l’appellativo “Don” evoca anche altri pensieri; io, comunque, non sono un “Don” e, cioè, non sono un “mafioso” anche se vivo nella mia Sicilia e, sinceramente, non ne ho mai conosciuto uno se non attraverso i giornali. Ma, a questo proposito, racconto un singolare episodio.

Di fronte a casa mia (a Palermo) c’era una campagna in cui ricoveravo il mio piccolo camper. C’era qualche casa colonica e gli abitanti erano molto affettuosi con me (mi omaggiavano spesso con fichidindia e primizie, grazie ai buoni rapporti che c’erano). Un certo giorno vengo avvisato che ci sarebbe stato un blitz della polizia per arrestare un capo mafia da tempo ricercato e che, quindi, mi conveniva togliere il camper che probabilmente avrebbero scassato.

Blitz “segreto”, naturalmente (se ero stato avvertito io, figuratevi se la voce non circolava ...).

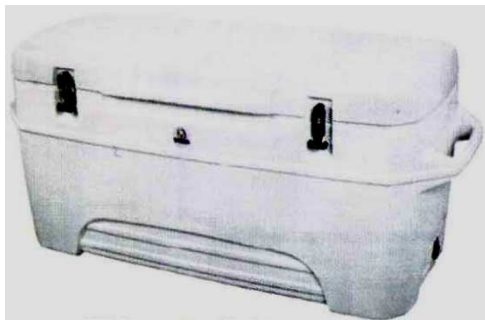
Un paio di giorni dopo c'erano un mucchio di giornalisti e telecronisti davanti al cancello intenti a filmare un assalto che si concluse con un inevitabile e prevedibile nulla di fatto. Qualche giorno dopo il boss venne arrestato in una delle ville vicine (evidentemente costui aveva deciso di farsi arrestare perché probabilmente minacciato di morte da qualche “cosca” avversaria).

Mi piace scrivere e, non so come, dopo questo episodio ebbi l'intenzione di fare indagini per conto mio e scrivere un libro, ma qualcuno mi fece desistere: “Sai, hai famiglia, i figli piccoli ...” e vigliaccamente accettai il consiglio.

Volavo, allora, tra gli altri apparecchi anche con un bimotore, un magnifico PA30 e andavo spesso nelle isole, Pantelleria e Lampedusa.



Qui conobbi un certo Renato che aveva i grandi frigoriferi in cui metteva il pesce fine (aragoste, dentici e quant'altro veniva pescato giornalmente), e allora mi venne l'idea di farmi costruire un contenitore per trasportare pesce a Milano o Torino, magari un paio di volte a settimana.



“Che ne dici, Renato?” – *“Ma certamente - mi rispose - io te lo vendo a uno e tu lo rivendi a cento. Ma prima devi parlare con Don Totò a Palermo (chi sarà mai Don Totò?) ...*



... Se non lo farai, potrai mai essere certo che qualcuno non ti metterà una bomba sull'aeroplano?"...

E così anche la “grande idea” del trasporto espresso via aerea del pesce pregiato mi uscì di mente!

Poi, se l'argomento vi piace (e se piace anche al Direttore), potrei raccontarvi qualcos'altro, concernente il lavoro iniziato da un altro pilota!

Sabbenerica a Vossia e a tutta la Compagnia!

MA QUANTO MI COSTI !

E' stata una bella gita, quella lungo le coste dei "Tre Mari", anzi quattro direi: Tirreno, Adriatico, Ionio e Mediterraneo. Qui posso parlarvi solo dell'arrivo a Sciacca di otto magnifici aeroplani e dei loro equipaggi, che mi usarono la cortesia, al termine di una cena luculliana, di scrivere i loro nomi ed i nominativi dei propri apparecchi nel foglio allegato. **Ma quanto mi costi!** L'ha detto qualcuno di loro o me lo sono sognato io? E, però, in verità, gli aeroplani costano, la manutenzione costa, i viaggi costano: dico sempre agli amici che vogliono conseguire brevetti o attestati che il volo è una malattia costosa, purtroppo incurabile! E ricordo ancora che cinquant'anni fa (quando non c'era l'odierna crisi) risparmiavo su tutto, pur di pagarmi le lezioni in Aeroclub.

Ma lasciamo da parte la *politica* e andiamo con ordine. Avendo saputo del raid, volli suggerire ad uno dei promotori di raggiungere il **nuovo campo AvioSciacca** in provincia di Agrigento (Sicilia – Italia) con pista di 570 metri e annesso albergo–ristorante.

Accolto l'invito arrivarono il mattino del 25 Giugno, con un giorno di ritardo a causa del forte vento di scirocco e del caldo infernale che mi sono beccati io, già sul posto da due giorni! Il loro atterraggio mi destò qualche preoccupazione, perché i *Nordici* sono abituati alla nebbia (che qualche volta mi ha messo in crisi) e non al vento che persisteva, sempre forte e con raffiche, pur essendo ruotato nel frattempo di 180°.

Che posso dirvi?! Che mi sono scioccamente preoccupato, poiché gli atterraggi sono stati perfetti e, loro, piloti e co-piloti (potrei chiamarli passeggeri?) scesero tutti sorridenti e rilassati come se avessero fatto una gitarella a piedi per le vie di una città!

“Talia, non ci sunnu sulu masculi, ma puru li fimmini..!”
gridò meravigliato alla loro vista un contadino, produttore di ottimi vini, ricottine calde e insalate varie (traduco: **“Ma guarda, non ci sono solo uomini, ma pure le donne.. !”**).

Realizzatore del campo accanto a quello del contadino è **Claudio D’Angelo** (factotum di qualità), il pilota di cui al mio racconto **L’Eremita Alato** pubblicato tempo fa su *Volo Sportivo*.

Vive in camper ed io ho messo il mio accanto al suo. Claudio aiutò a parcheggiare gli aeroplani, un paio negli hangar e a ridosso degli stessi gli altri per ripararli dal vento, opportunamente picchettati, tuttavia, dagli stessi **TRASVOLATORI**.

Chi torce il naso? Anche se non hanno fatto la trasvolata nel deserto del Sahara, l’Italia è lunga e la Sicilia, separata com’è dallo Stivale (che pare le dia un calcio), per tanti di voi lettori è sicuramente in Africa, o no? Del resto, se mi vedeste adesso abbronzato come sono, mi prendereste per un saraceno!

Intanto, alcuni giovanotti ottantenni, zaino sulle spalle e borsa di volo alla mano destra, dopo aver rifiutato il passaggio in auto per raggiungere l’albergo distante dagli hangar ottocento metri, se ne sono scesi sessanta più in basso fino al mare bianco di spuma, per vederlo da vicino!

Io, per non stancarmi, avrei usato un binocolo. Ma loro, da veri praticanti il volo da diporto o sportivo, sono poi arrivati in albergo ancora sorridenti e rilassati.

Preso possesso delle rispettive camere, poco dopo si sono seduti (ci siamo seduti) al lungo tavolo ben apparecchiato per il pranzo e, prima di mangiare le varie portate di ottimo pesce e crostacei locali – che detesto benché da giovincello pescassi anch’io – si sono scolate (ci siamo scolate) alcune bottiglie di ottimi vini bianchi gelati, Chardonnay e Grillo, prodotti dal già citato contadino.

Tanti anni fa imparai a gustare il vino in un paesino del Friuli, invitato da un certo signor Terzo (così si chiamava perché terzo di cinque figli, che a loro volta si chiamavano Primo, Secondo, eccetera) a imbottigliare Cabernet e Tokai: **“Assaggia questo, assaggia quello, è succo d’uva che non fa ubriacare”**, e quella notte m’addormentai senza pensieri, né sogni né incubi.

Ed è altrettanto vero che i Trasvolatori, quel giorno, dopo aver esaurita, fra pranzo e cena, la cantina del gestore, dormirono saporitamente fino al mattino successivo, allorché decisero di ripartire per altre destinazioni in fase di rientro alle sedi di appartenenza. Non si dovrebbe, dirà qualcuno (pure io), bisognerebbe rimanere astemi per 48ore almeno (ma va!).

Claudio caricò alcuni di loro e molte taniche in un gippono perché tutti, ovviamente, dovevano rifornire di carburante i loro apparecchi. Le gentili signore, infine, non se ne stettero con le mani in mano ed aiutarono i maschietti a versare la benzina nei serbatoi dei propri ed altrui apparecchi.



Due se la ridono e uno lavora ... Claudio (a destra nella foto) ha lavorato prima anche troppo ed alza il pollice soddisfatto!

Eseguiti gli accurati controlli di rito, gli amici ripartirono in fila indiana (con calma di vento, stavolta) lasciandoci davvero un vuoto incolmabile (beh, sto esagerando!).

Il più felice del momento, posso immaginarlo, è stato il benzinaio che non si aspettava certo di realizzare in prima mattina un così grosso affare!

NEL MIO CIELO

Ho fatto un volo con un mastodontico apparecchio e, finalmente, mi sono ritrovato nel mio cielo, il mio bellissimo Cielo!

Quasi tornato giovane da vecchio quale io sono, ma non rassegnato come quando mi guardo nello specchio. Indosso la divisa di soldato, o forse no, di milite antico, quieto, senz'armi in una notte stellata! Sotto di me vedo il suolo nemico e proprio laggiù non voglio tornare! Intorno a me c'è tanto buio, poiché volo nella stratosfera o ancora più su! Le stelle appaiono come puntini luminosi che non sfarfallano: ma sono tante e vorrei raggiungerne almeno una.

Mi rendo conto che l'aeroplano non può salire di più, ma anche se potesse ... sì che può, sto superando la luna, adesso il sole è dietro di me, una stella si avvicina, no, sono io che avanzo ...

E' Venere, la mia preferita!



Già, non è una stella, ma il secondo pianeta del sistema solare. Però prende il nome dalla dea romana dell'amore. **Ed è mia! Quanto è bella! L'ho sempre ammirata nelle notti d'estate, laggiù, dalla Terra.** Ci giro intorno e vorrei restare tanto tempo lassù o rimanere per sempre vicino a Lei!

Lo desidero fortemente e tiro a me la cloche per avvicinarmi ... ma il “mostro” stalla e non si fa più governare! Va giù, sempre più giù, in affondata! Poi – chissà come e perché - atterra normalmente in mezzo alla gente, che arrabbiata sta lì a guardare!

Dopo qualche minuto mi tolgo l'imbracatura, apro il tettuccio, scendo e ... mortificato avanzo ingobbito e prudente. Ma di difendermi non c'è bisogno perché tutto diventa evanescente ... mentre esco dal sogno!



Ritrovati nel sito:

Michele Gagliani | Voci di Hangar

6 GENNAIO 2015



Difficile dire se abbia trascorso più tempo in volo o a terra.

E' Pilota Commerciale, Istruttore in Aviazione Generale e nel Volo da Diporto o Sportivo, avendo operato per circa 50 anni in varie Scuole.

Ha svolto conferenze sulla sicurezza del volo negli Istituti Tecnici Aeronautici e in Aeroclub d'Italia.

La Federazione Aeronautica Internazionale (FAI), gli ha conferito il Diploma Paul Tissandier, per avere organizzato importanti manifestazioni aeree ed accresciuto l'importanza del proprio Aeroclub, di cui è stato presidente.

Ha scritto libri tecnici, pubblicati dall'Istituto Bibliografico Napoleone di Roma, nonché vari racconti su Riviste Aeronautiche o nelle diverse raccolte annuali del concorso letterario "Il Mio Cielo".

L'Associazione Arma Aeronautica gli ha rilasciato un attestato per aver contribuito alla divulgazione della cultura aeronautica e spaziale. Insomma, che dire? Una vera aquila che talvolta scende a terra!

Per inviare impressioni, minacce ed improprie all'autore:

miraga@libero.it

INDICE

Premessa	Pag.	1
Meeting di Primavera	”	3
Cacca Bella	”	9
Ali Leggendarie	”	17
Tra le Stelle	”	22
Il Volo dell’Aquila	”	27
Incidente nel Mio Cielo	”	31
Un Eremita Alato	”	37
Zu Totò e Don Pepè	”	43
Una Memorabile Gara	”	47
Mi Sono Ricomprato l’Aeroplano	”	51
Lei... Lui in Aeroclub	“	57
La Mia AeroNatica	“	65
Cronaca di un Raid Impossibile	“	73
Un decollo risicato	“	78
“Don Michele”	“	81
Ma quanto mi costi!	“	85
Nel mio Cielo	“	89
Voci di Hangar	“	91

ILLUSIONI

Vivo la vita
senza ipocrisie.

Da sveglia
costruisco i miei sogni.

Da fermo
vado lontano
fino alle stelle.

Volo alto
e vedo crescere i fiori
sulle montagne d'immondizia.

L'amore invade la Terra
e vince l'indifferenza e l'odio.

Maddalena,
sei la donna del Cristo in Croce
e poi ... gli sei rimasta fedele!

Quante albe
Cielo, Terra, Mare ... spariranno
ma l'eternità non sarà solo notte.

Al tempo zero
Qualcuno mi dirà
"alzati, cammina e vola".

*Pubblicata su "Il Mio Cielo"
7^a edizione, Maggio 2011
da LoGisma Editore*

www.logisma.it

logisma@tin.it